

TESTI PER CARTELLONISTICA

Relazione

Quando mi è stato chiesto di aggiornare il testo dei cartelli informativi da me scritti ormai trent'anni fa e posizionati in prossimità delle ville, delle cascine e dei luoghi di interesse culturale-turistico di Brugherio, ho pensato di potervi riversare i risultati delle ricerche archivistiche condotte fino a questo punto, correggendo anche qualche imprecisione del passato e aggiungendo nuovi particolari.

Il lavoro ottenuto contiene tutto il materiale raccolto intorno ai luoghi di interesse sociale-storico-artistico di cui è ricco anche il nostro territorio. Particolare attenzione è stata posta nella descrizione del centro storico di Brugherio, prima del 1866 frazionato in diverse comunità, e intorno ai nuclei rurali storici che avevano dato origine agli antichi Comuni di Cassina Baraggia, di Moncucco e di San Damiano.

Le cascine più antiche, un tempo sparse nelle campagne, sono state oggetto di uno studio attento e meticoloso: esse corrispondevano, a volte, a piccole comunità autonome ed erano veri e propri centri di vita sociale, luoghi di lavoro e di trasmissione di conoscenze, non solo nel campo della cultura materiale. Cascina Sant'Ambrogio ne è l'esempio più significativo perché le sue origini risalgono alla fine dell'età imperiale romana, quando Milano fu addirittura capitale dell'Impero e perché la sua storia è legata a uno dei personaggi rappresentativi della storia e della Chiesa milanese e lombarda, sant'Ambrogio.

Cascina Increa rappresenta la classica cascina agricola dell'alta pianura lombarda con tutte le sue caratteristiche tipiche, le forme architettoniche e le abitazioni strutturate secondo precisi e ripetuti canoni edilizi.

Dal mulino e dalla Cascina di Occhiate, da Cascina San Cristoforo, è sicuramente passata la storia, quella con la esse maiuscola: esse ci riserveranno probabilmente molte sorprese quando si riuscirà finalmente ad avere e decifrare una documentazione più completa.

Non mancano i testi riguardanti le chiese, antiche e moderne, le cappelle-oratorio annesse alle ville nobili, le colonne votive, i monumenti che ricordano i momenti significativi della storia brugherese e nazionale.

L'agricoltura ha rivestito da sempre un ruolo importante e le altre attività erano comunque collegate ad essa, basti pensare all'importanza che avevano un tempo la coltivazione della vite e la gelsibachicoltura. I contadini nei periodi in cui non erano occupati nella coltivazione dei campi, si dedicavano alla lavorazione del legno, diventando poi bravi artigiani, soprattutto nella produzione di serramenti.

Brugherio è stata, almeno dagli anni Venti del Novecento, segnata da un rapido sviluppo industriale, con la presenza di grandi, medie, piccole e piccolissime aziende. I lanifici e i cotonifici sostituirono le filande, presenti nel territorio dai primi decenni dell'Ottocento. Le grandi fabbriche, ormai dismesse, hanno lasciato il posto a centri commerciali o ad aree

artigianali oppure restano ancora come esempi di archeologia industriale.

Le fonti

Il lavoro è frutto di una ricerca archivistica, che si basa su documenti dell'Archivio Storico del Comune di Brugherio, dell'Archivio della Parrocchia di San Bartolomeo, in particolare il manoscritto del parroco Paolo Antonio de Petri, dell'Archivio di Stato di Milano e della Raccolta Meani. Per i testi relativi a fabbricati di archeologia industriale e per i monumenti recenti, è stato importante l'apporto di alcuni amici brugheresi.

In collaborazione con la Biblioteca Civica si è fatta una sintesi dei testi, ritenuti troppo lunghi per la tipologia di cartello scelto.

In corso d'opera mi è stato chiesto di preparare il testo di due altri cartelli, relativi alla "masna dal balun" e al Parco di Villa Brivio.

L'elaborato consta di 79 pagine per n. 62 testi.

FABBRICA EX CITROSIL

sec. XX

Viale Lombardia, 300

Baraggia

Complesso storico, adiacente all'autostrada, con le caratteristiche tipiche dell'architettura industriale, comprendente capannoni con coperture a shed (o a denti di sega), un tipo di copertura che consente di ottenere un'illuminazione diurna uniforme.

All'interno, edificio civile con torretta, costruito nel 1912 e adibito ad uffici delle varie aziende che vi si sono insediate nel tempo, tra cui la Citrosil, produttrice della Citrosodina. La struttura dismessa ospita diverse attività artigianali.

Cascina Bindellera	Baraggia	architettura rurale
-----------------------	----------	---------------------

CASCINA BINDELLERA

sec. XIX (ante 1855), sec. XXI

Via Bindellera

Brugherio

L'antico complesso di architettura rurale, a corte, è stato abbattuto e la nuova costruzione risulta, apparentemente, pressoché identica alla preesistente.

La cascina fu edificata dai Viganoni, che possedevano un altro edificio in Brugherio centro.

Il nome "bindellera" deriva dall'antica attività di famiglia dei proprietari, artigiani produttori di nastri di seta, i *bindell*, e originaria di Monza.

FILANDA DI BARAGGIA

sec. XIX, 1^a metà (1825-1834)

Via San Francesco, 15

Baraggia

Brugherio

Edificio un tempo destinato alla lavorazione della seta, con pozzo storico all'interno della corte rurale. Restaurato di recente, oggi è adibito ad abitazioni.

Nella filanda di Baraggia si svolgeva la trattura, che era la prima fase della lavorazione della seta e consisteva nel collocare i bozzoli in bacinelle di rame stagnato con acqua a 70°-80°, tenuta calda con il vapore. Dal bozzolo, si poteva a quel punto, trarre il filo ed avvolgerlo sugli aspi per ottenere le matasse di seta.

L'edificio, a pianta rettangolare, aveva un cortile centrale ed era disposto su più piani: al pianterreno i portici servivano come riparo per i bozzoli; il primo piano costituiva la "gallettera", un grande locale, dove dal pavimento al soffitto, si innalzavano i castelli in legno con i graticci, che contenevano i bozzoli pronti per essere filati; un locale sotterraneo era riservato alle macchine a vapore. In prossimità della filanda era localizzata anche la casa del direttore.

L'attività serica fu impiantata a Baraggia dal milanese Giovanni Mangiagalli, padre di Cristoforo: egli aveva edificato la filanda nel 1825 su un terreno del generale Carlo Ballabio; quel terreno era appartenuto al canonico Giuseppe Antonio Sesti fino al 1822 e prima ancora al nobile Gerolamo Vimercati. Cristoforo Mangiagalli fu filatore e commerciante in seta. Nel 1866 Cristoforo Mangiagalli vendette il fabbricato con filanda, filandino e giardino a Cesare Bozzotti. Enrico Bozzotti, figlio di Cesare, vendette la filanda di Baraggia alla famiglia Strazza, a fine Ottocento.

Tra il 1922 e il 1925, a Baraggia, operava anche la Ditta Carlo Colombo, ovvero "Filatoio Seta".

L'edificio era stato ultimato e reso abitabile nel novembre 1834: consisteva di 8 locali a pianterreno, 5 locali e 4 gallettiere al piano superiore, un solaio, due portici con dodici campate, 3 portici in nove campate e un locale sotterraneo per le macchine a vapore.

La grande filanda di Baraggia, già nel 1834 era alimentata con macchine a vapore ed era collocata nei locali dell'edificio al n.15, che si affaccia sulla strada che da Baraggia conduce a Carugate.

Un altro portico ad uso filanda si trovava nella casa dell'ingegnere Angelo Veladini (la casa, un tempo del fattore delle monache di Santa Caterina alla Chiusa, ex Sant'Ambrogio, al n. 6 della stessa mappa di Cassina Baraggia).

La filanda era il luogo dove veniva praticata la trattura, mentre la filatura si svolgeva nei filatoi, che sorsero nelle immediate vicinanze della filanda o addirittura vennero inglobati in essa, diventandone semplici reparti. La filatura comprendeva cinque fasi: l'incannatura, la straccanatura, la filatura vera e propria, la binatura e la torcitura.

La trattura, diversamente dalla filatura, subì un'evoluzione, dalla fase della produzione domestica a quella di fabbrica o opificio. Nell'opificio essa fu praticata, adoperando macchine sempre più avanzate, che permettevano di svolgere molto lavoro in poco tempo. Il procedimento consisteva nel collocare i bozzoli in bacinelle di rame stagnato con acqua a 70°-80°, tenuta calda con il fuoco diretto e poi con il vapore. La trattura fu praticata in maniera artigianale, fino al primo quindicennio dell'Ottocento, dalle singole famiglie contadine che possedevano due o tre bacinelle a fuoco, collocate nella corte, sotto rudimentali tettoie o nella stanza più grande dell'abitazione o della cascina. Nella memoria degli abitanti più anziani delle cascine affiora il ricordo della filanda: quasi tutti i contadini, per 40-60 giorni all'anno, allevavano il baco da seta e praticavano la trattura della seta: con il ricavato riuscivano a pagare il fitto della casa e della terra o addirittura a procurare la dote alle figlie. Erano le donne e i bambini ad occuparsi dei bachi.

Poi ci fu la concentrazione delle bacinelle nelle mani dei primi imprenditori: le tettoie vennero trasformate in lunghi porticati disposti intorno ad un ampio cortile; dai porticati si passò infine agli edifici, alle filande vere e proprie, in grado di ospitare un elevato numero di bacinelle produttive tutto l'anno.

A Brugherio, tra la fine dell'Ottocento e fino al 1930 circa, operarono numerose filande per la trattura e la filatura della seta: dal 1880 al 1888 vennero costruiti sette opifici con bacinelle a vapore, dotati ciascuno di una caldaia a vapore. Le filande brugheresi appartenevano ai Santini, ai Beretta, ai Ronchi e agli Spada in Via Vittorio Emanuele, la "via delle filande", oggi via Dante.

Nel 1888 c'erano anche due opifici per la torcitura con due caldaie e due motori a vapore della forza di quattro Cv. La manodopera impiegata era di 27 operai, di cui sette maschi e ventidue donne. Il lavoro negli opifici vide una grande presenza di manodopera femminile, mentre gli uomini erano ancora strettamente legati alla coltivazione della terra. Le donne, obbligate ad un lavoro estenuante di 16 ore giornaliere, con le mani immerse nelle bacinelle fumanti, su cui galleggiavano, roteando, i bozzoli, entravano nel filatoio prima del sorgere della alba per uscirne a sera inoltrata, consumandovi talvolta anche la cena. Non sempre le operaie erano maggiorenti: la necessità di aiutare la famiglia economicamente spingeva molte bambine a trascurare gli studi per andare a lavorare in filanda, aiutando le operaie più grandi e con maggiore esperienza. Erano chiamate in dialetto "scupinere" e furono segnalate ben 131 bambine di età inferiore ai 15 anni; quelle bambine lavoravano in piedi fino a 14 ore al giorno. Nell'incannatoio, come in quello che si trovava nella parte rustica di Palazzo Ghirlanda nel 1872, lavoravano invece ragazzini di 9 anni sotto la guida di una maestra.

Nucleo storico rurale Baraggia	Baraggia	nuclei storici rurali	viale Europa, via Santa Margherita, via San Francesco
--------------------------------	----------	-----------------------	---

NUCLEO RURALE STORICO DI BARAGGIA

sec. IX, sec. XVIII

Viale Europa, Via Santa Margherita, Via San Francesco

Baraggia

Brugherio

Comprendeva un sistema di corti, edifici storici e ampi rustici, abitati da massari e braccianti che lavoravano i terreni dei diversi proprietari.

Il nucleo abitativo si è sviluppato intorno a Villa Brivio, ora demolita e ad altre dimore signorili: dal '500 all'800 fu, infatti, sede di villeggiatura per famiglie nobili milanesi che vi risiedevano dall'inizio dell'autunno fino almeno a Natale.

Rimangono, come memorie storiche dell'antico complesso nobiliare di Villa Brivio, il parco e la chiesetta di Santa Margherita.

Il nome della località deriva dal nome comune "baragia", cioè terra poco fertile o incolta. Anticamente la baragia era estesa a tutto il territorio di Brugherio; venne successivamente coltivata, abitata con l'arrivo dei Longobardi e suddivisa poi tra Cologno, Monza e Albariate (San Maurizio al Lambro). Comunità tra le più antiche, era infeudata ai Secco Borella, conti di Vimercate e compresa nella Pieve di Vimercate; successivamente fu inglobata dall'arcivescovo Carlo Borromeo nella parrocchia di San Bartolomeo (1578).

Sede della Comunità di Cassina Baraggia (fino al 1769) e del Comune di Cassina Baraggia con porzione di Brugherio Sant'Ambrogio (1769-1866), ha dato origine, nel 1866, al Comune di Brugherio.

L'antica villa, già dei marchesi Torti, poi dei conti Bernareggio, quindi Calvi e Mangiagalli, risalente al XVI secolo, fu modificata in edificio residenziale con pianta ad U, tipica delle cascine, che caratterizzavano la vita agricola dell'alta pianura lombarda, nel 1869, quando fu acquistata dai marchesi Brivio, i quali dagli anni Settanta del Novecento, hanno man mano venduto tutti i loro beni in Baraggia. Al posto della villa oggi c'è una nuova costruzione che ospita un centro diurno di igiene mentale.

Baraggia fu un possedimento del monastero di Sant'Ambrogio di Milano e sede di un ospizio per pellegrini (cella di San Damiano di Baraggia) nel IX secolo. Grande proprietario di Baraggia fino al 1799 fu il monastero di Santa Caterina alla Chiusa di Milano dove erano confluite le monache benedettine dette di Sant'Ambrogio che fino al 1362 erano vissute nella cascina omonima.

Nel 1621 Baraggia era uno dei nuclei rurali più abitati con 97 anime.

Allora quasi unica proprietaria di Baraggia era la famiglia Torti. Alessandro fu l'ultimo l'erede della famiglia ad abitare a Baraggia e nel 1648 vendette tutti i beni in Baraggia al marchese Omodeo e da questi passarono poi al monastero di Santa Caterina alla Chiusa di Milano.

Da tempo, a San Damiano e a Baraggia possedeva diversi beni anche la nobile famiglia milanese dei Bernareggio; nel 1544 Giovan Pietro Bernareggio era notaio della Curia Arcivescovile di Milano. Un suo discendente, Hieronimo, aveva sposato Giulia Sormani; verso il 1660, un altro Hieronimo Bernareggio, che aveva sposato Marta Nava, una ragazza di Brugherio, morì, lasciando una figlia di nome Laura, che portò in dote i beni di Baraggia al consorte Giuseppe della famiglia Vimercati, già proprietaria della Cascina Guzzina.

Nel 1655, allorché dalle autorità camerali vennero richiesti al console di Baraggia, ai fini della conferma del feudo di Vimercate ai Secco Borella, i dati relativi a "*tutti li focolari, o sia capi di casa*", vennero conteggiati in tutto 39 fuochi: 18 a Baraggia, 18 a Brughe Pieve di Vimercate e 3 a Sant'Ambrosio.

Il console di Brugaro con Sant'Ambrosio era Giovanni Gervaso; il fattore delle monache di Santa Caterina

ex Sant'Ambrogio era un certo Bartholome'; a Brughe due fuochi erano intestati a soldati e ben sette a vedove. Tra i cognomi troviamo: Viganò, Porcellini, Crippa, Segabrughi, Camnago, Sala, Corbetta, Valanti o Balanti, Oriani, Picozzi, Lucca, Lisidori.

A Baraggia il console era Ambrosio "*Polastro*" ovvero Pollastri; i cognomi più diffusi erano quelli di Sala, Montrasio, Bestetti, Camnaghi, Imperatori, Magalli (Fumagalli), Gorti (Corti) e soprattutto Castioni. Tre fuochi erano intestati a vedove.

Molto spesso i consoli e i "*sindici*" erano persone non istruite, a volte non sapevano né leggere, né scrivere e apponevano una croce al posto della firma, oppure firmava qualcun altro per loro; erano, però, persone capaci ed oneste e riconosciute tali da tutti. Pollastri e Gervaso, però, scrivevano e firmavano di loro pugno.

Nel 1733 ci fu un'altra conferma del feudo a Giulia Secco Borella, maritata Trotti.

Per l'occasione, sulla pubblica piazza di Baraggia, con Pietro Riva, console e Pietro "*de Bonolumine*", erano presenti anche 32 capifamiglia, i quali si impegnavano a riconoscere come legittima feudataria Giulia Maria "*Seccoborella*", moglie del conte senatore Johannes Baptista Trotti. Testimoni erano Giovanni "*de Tritijs*" e Giovanni "*Cacciamagnago*", ambedue abitanti a Baraggia.

Nel 1571 a Baraggia vi erano 12 proprietari, di cui 6 piccoli (Domenico e il reverendo Luigi Sangalli, Giovanni Pestagalli, Giulio Fossati, il conte Raffaele Zumenzu, il conte Luigi Bernareggio, i fratelli Gerolamo e Giovan Battista Calvi), 3 medi (il reverendo Carlo Antonio e Bartolomeo Bolli, Gaspare e Giuseppe Vimercati, Gerolamo Giraldi), 3 grandi (il conte Giovan Batta Scotti, il conte Giacomo Durini, feudatario di Monza e soprattutto le monache del Monastero di Santa Caterina alla Chiusa).

A quel tempo solo Baraggia contava 160 abitanti, tutti legati all'attività agricola (massari e braccianti); nel 1794 vi abitavano sei famiglie di artigiani (un sarto, un falegname, due muratori, un calzolaio ed un tessitore) cinque famiglie di massari, quattordici di coloni affittuari con terreno e quattro di semplici inquilini, per un totale di centotrentacinque persone.

Nel 1779, nell'elenco dei Ruoli del Comune di Cassina Baraggia con Brughe Pieve di Vimercate e Sant'Ambrogio, le anime erano 545: i maschi "colettabili" cioè quelli che pagavano le tasse, assommavano a 164, i maggiori di sessant'anni 14, i minori di 14 anni 116 e le donne 251. Gli esercenti: due prestinaï e due osti, rispettivamente Luigi Valcesmino, Natale Volpati, Carl' Andrea Sangalli e Zeno Sironi.

Chiesetta di Santa Margherita	Baraggia	architettura religiosa	
-------------------------------	----------	------------------------	--

CHIESETTA DI SANTA MARGHERITA

sec. XVI (1578), sec. XX

Baraggia

Brugherio

La chiesetta di Santa Margherita è una delle più antiche tra quelle esistenti in Brugherio ed è sorta come oratorio privato, ma aperto al pubblico, annesso alla Villa Brivio.

Dedicata a Santa Margherita d'Antiochia, patrona delle partorienti, conserva all'interno un prezioso dipinto di scuola procaccinesca, che rappresenta la santa con la palma del martirio. La facciata è lineare, a capanna, ingentilita da un doppio cornicione, motivo che si ripete anche sul campanile che si innalza sul lato sinistro; l'interno ha pianta ellittica ed una sola navata. Le due parti in finto marmo, che compongono la balaustra e racchiudono il presbiterio, risultano perfettamente simmetriche rispetto alle due porte in legno dipinto della sacrestia. Sull'altare, in marmo e legno, dove un tempo si trovava il prezioso e intenso dipinto con *Santa Margherita d'Antiochia* ora sulla parete sinistra, campeggia la tela con il *Crocifisso*. La volta è affrescata con la *Madonna Assunta* in una piccola porzione di cielo. In una nicchia sulla parete sinistra è pure collocata un'antica statua, in legno dipinto e dorato, della *Madonna del Rosario*.

La chiesetta ha quasi sempre seguito le vicende della villa cui era annessa.

La prima testimonianza dell'esistenza della cappella di Santa Margherita a Baraggia risale al 1578, all'epoca della visita pastorale di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Il 16 giugno e cioè il giorno dopo la costituzione della parrocchia di San Bartolomeo, l'arcivescovo visitava l'oratorio di Santa Margherita, annesso all'abitazione di Giovan Battista Bernareggio, un possidente milanese. Negli Atti di quella visita si legge fra l'altro: "l'oratorio consta di una cappella fornicata (cioè ad archi); ha un altare non ad formam (cioè non secondo le regole canoniche), separato dal muro; ha una finestra rotonda sul frontespizio; non ha pietra santa, né campana, né paramenti. Si celebra la messa nel giorno di Santa Margherita".

Un lascito del conte Giovan Battista Bernareggio, risalente al 1669, consentiva ad un cappellano di provvedere alle necessità della chiesetta e di celebrarvi messa.

Col tempo le condizioni della cappella andarono peggiorando; per parecchi decenni non vi si celebrò più. Negli ultimi decenni del Novecento è stata restaurata a cura degli abitanti di Baraggia che, alla fine dell'estate, si ritrovano e festeggiano insieme.

Monumento ai donatori di sangue (AVIS)		MONUMENTO	Via Galvani
--	--	------------------	-------------

MONUMENTO DEL DONATORE

Via Galvani

sec. XX (1978)

Brugherio centro

Monumento dello scultore Max Squillace (1946-2015), eretto nel 1978, ventesimo anniversario della fondazione dell' Avis di Brugherio. Rappresenta il Donatore nell'atto di compiere il grande gesto di altruismo e di solidarietà, che ha reso possibile, dai primi del Novecento in poi, salvare milioni di vite umane.

Un gesto del tutto gratuito, destinato a tutti gli uomini che ne abbiano bisogno, in occasione di interventi chirurgici o di terapie salvavita.

Un'antica chiesa, intitolata a San Rocco, doveva esistere nel luogo dove si trova ora il monumento dell' AVIS, nello slargo tra via Galvani e via Filzi. Essa era ormai in demolizione e le sue macerie vennero utilizzate per l'ampliamento della chiesa di San Bartolomeo, prima che diventasse parrocchia, nel 1578.

In Italia, nei primi del '900, solo chi aveva i mezzi necessari, poteva comprare le sacche di sangue necessarie per la sua sopravvivenza. Durante la notte di Natale del 1927, a Milano, un giovane medico condotto, Vittorio Formentano, specializzato in ematologia, uomo di scienza e di grande umanità, fu chiamato al capezzale di una donna, destinata poi a morire di setticemia dopo il parto: non era riuscito a trovare tra i parenti della donna, il sangue compatibile che avrebbe potuto salvarle la vita. Determinato a trovare una soluzione al problema, fece pubblicare sul giornale milanese "la Notte" un appello rivolto ad eventuali donatori di sangue, che compissero quel gesto in modo del tutto gratuito. Risposero all'appello una ventina di persone tra uomini e donne, che acconsentirono a donare il proprio sangue gratuitamente e diedero vita all'associazione di volontari, che oggi tutti conoscono con il nome di AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue).

L'AVIS di Brugherio ha una storia più che cinquantenaria: è stata fondata il 28 settembre 1958 da un gruppo di cittadini, già donatori di sangue, con a capo Luigi Manzoni. Dopo aver cambiato diverse sedi e presidenti, attualmente si trova presso la Palazzina del Volontariato, in via Oberdan, 83. Comprende anche i due gruppi aziendali Candy e Magnaghi, il gruppo del quartiere San Damiano e Sant' Albino e il Gruppo podistico Avis Brugherio. Dal 1988 è gemellata con i donatori di sangue della cittadina francese di Le Puy en Velay.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti
zotti.tribuzio@gmail.com

Monumento alla pace		MONUMENTO	
---------------------	--	-----------	--

MONUMENTO ALLA PACE

sec. XXI (2003)

Piazza Giovanni XXIII

Brugherio

Monumento alla Pace, ovvero “Lo spirito di un luogo sereno”, realizzato in bronzo dallo scultore Max Squillace, commissionato dall’Amministrazione Comunale, che intendeva in questo modo rappresentare il desiderio e la volontà di pace dei suoi cittadini.

Campeggia il grande disco del sole, simbolo di vita, da cui sgorga l’acqua, che alimenta le radici di un grande albero che s’innalza verso l’alto. Esso racchiude il sentimento universale di fratellanza fra i tre luoghi simbolo per l’Umanità.

Max Squillace, nato nel 1946 nella provincia di Crotone, nel ‘63 si trasferisce a Milano, successivamente a Brugherio, poi a Trezzo d’Adda.

Frequenta il Liceo Artistico di Brera e dopo il diploma, si iscrive all’Accademia di Belle Arti, dove segue il corso di scultura tenuto da Luciano Minguzzi e Nino Cassani. Si forma come scultore in una fonderia artistica dove saltuariamente lavora. A fine anni Sessanta è impegnato per la RAI a realizzare lo spot per un noto digestivo, animando una materia innovativa, la plastilina e collabora come animatore, fino al 1981, anche con Bruno Bozzetto, Armando Testa, Maurizio Nichetti.

Contemporaneamente si dedica alla scultura, dove applica la sua esperienza con le animazioni: spesso il continuo susseguirsi di immagini in divenire diventa spunto per fusioni in bronzo.

Nel 1971, dopo un breve soggiorno a Parigi, torna a Brugherio, dove sotto l’impulso del sindaco Ettore Giltri e dell’assessore Luciano Rossi, fonda e presiede la Comunità d’Arte Villa Sormani, che trova spazio nei locali di Villa Sormani, e ne assume la presidenza. La Comunità d’Arte, almeno inizialmente, rappresentò una forte esperienza culturale collettiva, “dove si incontravano e dialogavano le diverse anime artistiche”, presenti sul territorio, in campo teatrale, musicale e artistico in senso stretto.

Nel 1975 realizza la sua prima opera pubblica, cinque pannelli in cemento armato collocati sulla facciata del Municipio di Ornago, seguita dal Monumento al Bersagliere in Melzo. Segue, nel 1978, il monumento al Donatore di Sangue, commissionatogli dall’AVIS di Brugherio e che simboleggia la solidarietà fra gli uomini.

Altre opere sono seguite e sono le testimonianze della sua arte.

Monumento ai caduti	Brugherio centro	Monumento	Via Vittorio Veneto
---------------------	------------------	-----------	---------------------

MONUMENTO AI CADUTI

sec. XX (1933)

Via Vittorio Veneto

Brugherio centro

Gruppo scultoreo in pietra e bronzo, realizzato dall'artista milanese Ernesto Bazzaro, voluto dal podestà Ercole Balconi e dai brugheresi, per ricordare i caduti della Prima Guerra Mondiale, i cui nomi sono scritti in bronzo sui lati dei piedistalli. Esso è da sempre collocato nel giardino antistante la Scuola elementare; lo completano, a distanza, due vasi votivi in pietra tra due pilastri, inseriti in due piccole aiuole con al centro un grande albero.

Il monumento rappresenta, in primo piano, sulla destra, un soldato che soccorre un compagno ferito e nello stesso tempo, protende le braccia verso l'alto, chiedendo aiuto all'Italia, una figura di donna nuda, che s'innalza oltre un cumulo di grossi blocchi, in pietra, a dorso di un'aquila, che probabilmente rappresenta l'Impero Austro-Ungarico sconfitto.

Fino alla costruzione della scuola Sciviero e alla sistemazione del monumento, Via Vittorio Veneto si chiamava Viale delle Rimembranze: ai suoi lati erano posti dei cippi votivi, uno per ogni caduto in guerra. Esso conduceva al cimitero che si trovava nell'angolo interno tra quel viale e Viale Lombardia (una croce si trova oggi laddove c'era il vecchissimo cimitero).

Ernesto Bazzaro (1859-1937), scultore e incisore milanese, dopo aver frequentato l'Accademia di Brera, entrò in contatto con gli artisti della Scapigliatura. Si dedicò alla pittura ma soprattutto alla scultura (i suoi punti di riferimento furono Tranquillo Cremona e Giuseppe Grandi). Scolpì l'originale in marmo della statua di Garibaldi, che attualmente si trova nella piazza del Tribunale a Monza, diversi monumenti funerari presso il Cimitero Monumentale di Milano e altri Monumenti ai Caduti, di cui quello di Brugherio rappresenta, forse, l'opera più bella e completa.

Scuola elementare Sciviero	Brugherio centro	architettura civile	
----------------------------	------------------	---------------------	--

SCUOLA ELEMENTARE "FEDERICO SCIVIERIO"

sec. XIX (1928-1939)

Via Vittorio Veneto

Brugherio centro

Edificio pubblico storico, sorto su un'area anticamente di proprietà dei conti Scotti, poi Cornalia, quindi Nosedà, che il Comune di Brugherio aveva acquistato dal proprietario del Lanificio Bertani (ex Filanda Bertani). Edificio scolastico, progettato dal geometra, nonché farmacista e segretario comunale, Giacomo Bassi, inaugurato nel 1928 e completato nel 1939. Scuola elementare intitolata al tenente e maestro brugherese Federico Sciviero, disperso in Libia nel 1942.

Al suo interno un'aula è dedicata al sottotenente Ambrogio Balconi, caduto in guerra nel 1917. Comprende anche un salone adibito a teatro, cinema comunale e luogo di riunione del Consiglio comunale, prima del trasferimento del Comune in Villa Fiorita, oggi destinato a palestra della scuola.

Prima di insediarsi nell'edificio costruito per la scuola, le classi elementari erano situate all'interno di Palazzo Ghirlanda, oggi Biblioteca Civica, in aule localizzate al piano terra e al primo piano, corrispondenti all'attuale Sezione Ragazzi. Nel 1866, esso ospitava due classi maschili e una classe femminile, di prima e seconda elementare. Successivamente, con la Legge Coppino del 1877, furono attivate le classi di terza e quarta e nel 1904 con la legge Orlando, si estese l'obbligo ai 12 anni e fu istituito il corso popolare di quinta e sesta classe per i figli dei ceti meno abbienti. Solo nella scuola elementare Sciviero si trovavano, nel 1928, classi di quinta e sesta per gli alunni provenienti anche da Moncucco e San Damiano.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Palazzo Scotti- Ghirlanda Silva	Brugherio centro	architettura civile	Via Italia, 27
--	------------------	---------------------	----------------

PALAZZO SCOTTI, GHIRLANDA- SILVA (PALAZZO GHIRLANDA)

sec. XVIII, 1^a metà

Brugherio centro

Palazzo Scotti, Ghirlanda Silva è un esempio di architettura neoclassica. Ha pianta a U, ali porticate, fronte aperta sulla strada e corte rivolta verso un piccolo giardino, ora cortile, ricavato all'interno e impreziosito dalla decorazione delle ali porticate che poggiano su colonne binate, un tempo aperte e oggi tamponate con vetrate. Sul cortile si affaccia un gentile balconcino in ferro battuto. Le cantine storiche sono destinate a galleria espositiva. La facciata presenta un portone monumentale in pietra e una massiccia balconata realizzata all'inizio del secolo XX. La copertura è a padiglione con manto in tegole a coppo in laterizio. Recenti i restauri.

Il palazzo si trovava nel territorio del Comune di Cassina Baraggia e fu la prima sede del Comune di Brugherio (1866-1980 circa).

Palazzo Ghirlanda, da edificio patrizio del '700, attraverso una moderna opera di ristrutturazione funzionale, è divenuto Biblioteca Civica, pensata e voluta come centro propulsivo della comunità. La sua collocazione, al centro della città, ne fa un punto di riferimento della vita cittadina.

Nel 1872 il Comune di Brugherio, che già occupava dei locali in fitto per l'ufficio comunale e per le aule scolastiche, acquistò, per lire 25.000, la parte nobile del Palazzo da Carlo Ghirlanda Silva, uno dei partecipanti alle 5 Giornate di Milano, che stava liquidando tutto il suo patrimonio a causa dei debiti. Il Palazzo ospitò, oltre agli uffici comunali e alle aule scolastiche, anche il primo ufficio postale, l'ambulatorio del medico condotto, la biblioteca, le abitazioni dei maestri, del segretario comunale, del medico condotto e qualche bottega (una cartoleria).

Nel 1901, in sede di Consiglio Comunale, furono deliberati i primi lavori di restauro del palazzo comunale, affidati all'ingegner Negri. In quell'occasione si deliberò il restauro della parte meridionale, quella che comprendeva le aule scolastiche e l'ufficio del Comune. Il Negri era piuttosto dubbioso perché considerava che i lavori avrebbero potuto creare problemi di stabilità all'edificio "per carenza di legno nella struttura" e infatti poi l'incarico, affidato ad un altro ingegnere, dovette affrontare un aggravio di spesa per problemi sopraggiunti.

Nel 1982 iniziarono i lavori per adibire l'edificio a Biblioteca Civica, operazione che stravolgeva completamente l'assetto già compromesso alla fine dell'Ottocento. Nel 1998 un cedimento strutturale imponeva una nuova campagna di restauri, conclusasi nel 2003 e che prevedeva l'inserimento di strutture in legno per rinforzare l'edificio.

Dell'edificio, che comprendeva anche una piccola cappella privata, è possibile, attraverso gli atti notarili, ricostruire tutti i passaggi di proprietà e ricavare anche l'elenco di tutti gli spazi che lo componevano anticamente e nel 1872, quando venne venduto al Comune, tra cui un torchio, un granaio e un incannatoio (opificio per la filatura della seta) di proprietà del fattore dei Ghirlanda, Paolo Alberti, filandiere e consigliere comunale di Cassina Baraggia.

Già nel XVI secolo, esistevano a Brugherio, due dimore signorili, appartenenti a due famiglie dei conti Scotti, una oggi è occupata dal Comune, l'altra dalla Biblioteca Civica; la prima nella frazione sotto Monza, la seconda nel Comune di Cassina Baraggia. Qui la proprietà Scotti si estendeva a tutto l'isolato compreso tra le attuali Piazza Roma, Piazza Cesare Battisti (Piazzetta Scotti, poi Nosedà) e via Italia (Via dell'Unione). Essa comprendeva anche un giardino, diversi spazi adibiti ad orto e confinava con la canonica della chiesa di San Bartolomeo.

Nel 1778 Gio Batta Scotti vendette il palazzo, che aveva appena fatto rinnovare, a Gaspare Ghirlanda di Milano.

Di fronte alla facciata si estendeva allora un ampio terreno coltivato a prato, in seguito piantumato con alberi di gelso e con filari di mele e altri frutti; due pilastri, ora scomparsi, segnavano l'ingresso alla proprietà. La famiglia Scotti, monzese di origine, era presente anche prima del 1508 a Brughe sotto Monza (aveva comprato terreni dagli Aguggiari, un'altra famiglia monzese). Nel 1509 Bernardino acquistava la casa da nobile da Paolo Taeggio ma suo figlio Bernardo la vendeva nel 1548 a Francesco Corsico, dopodiché Bernardino la ricomprava vent'anni dopo. Quella degli Scotti era una famiglia molto importante: nel 1578, all'epoca della costituzione della parrocchia di San Bartolomeo, Johannes Petrus Scotus era notaio e cancelliere della Curia Arcivescovile di Milano. Uno dei personaggi più influenti per il nostro territorio fu proprio Bernardo (Brando) Scotti; egli fece erigere la colonna in pietra, collocata nel cimitero che si trovava allora davanti alla chiesa di San Bartolomeo e che oggi è posta nello spiazzo alla base del campanile. Si può ancora oggi leggere il suo testamento, scritto nel 1576 e modificato in parte nel 1584, con cui, tra l'altro, stabiliva un "legato" ossia un lascito, secondo il quale destinava un terreno detto "casa del Convegno" per celebrare la messa tutti i venerdì, "*singulo die veneris mis(s)a passionis domini nostri Jesu Christi hora nona*", cioè dalle 14 alle 15, distribuendo, subito dopo ai poveri, soprattutto ai malati, storpi e orfani, "*panes tres farine frumenti et bocale unum vini*"; il lascito inizialmente, nel testamento del 1576, doveva valere "*in perpetuum*", poi per soli dodici anni. Nel testamento egli chiedeva di essere sepolto a Brugherio e dava istruzioni sul suo funerale, sugli officii e messe da celebrarsi in suffragio della sua anima. Bernardo, che abitava a Milano, nella parrocchia di San Vittore e dei 40 martiri, morì nel 1594, lasciando come eredi i figli Gio. Batta e Ottaviano.

Ancora nel 1617, il figlio primogenito di Gio Batta ed erede, Francesco, acquistava beni di proprietà Bernareggio; nel 1712 Ottavio Scotti comprava le case rustiche dei Bernareggio contigue alla sua casa da nobile. Ottavio legò il suo nome al beneficio di messe istituito all'altare di Sant'Antonio nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, che occupava esattamente l'altare oggi dedicato a San Giuseppe. Quell'altare è sovrastato da una cornice in marmo che reca lo stemma della famiglia Ghirlanda-Silva, che subentrò agli Scotti. Morto senza eredi, i beni di Ottavio passarono al cugino Ottaviano e alla morte di Ottaviano al cugino di lui, un altro Gio. Batta, conte di Vedano, figlio di Vincenzo Scotti e di Anna Ghisleri, vedova di Carlo Giuseppe Gallarati. Da allora Gio Batta e la sua discendenza si fecero chiamare con il doppio cognome, Gallarati Scotti.

Nel 1727 Gio Batta vendette la villa (oggi Comune) che era stata abitata dai fratelli Girolamo e Ottaviano Scotti, prima di trasferirsi nella più grande villa Scotti (oggi biblioteca) ereditata di Ottavio; inoltre aprì il viale che dal centro di Brugherio, ovvero dalla piazzetta, portava alla strada provinciale Milano-Vimercate, poi Viale delle Rimembranze e oggi Via Vittorio Veneto.

Gio Batta vendeva la villa Scotti (oggi Comune) a Gio Batta Bolli; questi la rivendette nel 1770 al marchese Antonio Molinari, il quale subito, l'anno dopo la rivendeva al dottor Pietro Cornalia. Nel 1778, però, Gio Batta vendeva anche il palazzo (oggi biblioteca), che aveva appena fatto rinnovare, a Gaspare Ghirlanda, il cui ultimo erede, Carlo, aveva ereditato anche il cognome e i beni dei marchesi Silva.

Nucleo storico Brugherio	Brugherio centro	nuclei storici	
Piazza Cesare Battisti	Brugherio centro	viabilità storica	

NUCLEO STORICO BUGHERIO CENTRO

sec. IX, sec. XIX, sec. XX

Piazza Cesare Battisti, Via San Bartolomeo, Piazza Roma, Via Italia, Via Tre Re, Via Dante Brugherio centro

Il nucleo storico del centro di Brugherio comprende un complesso di edifici storici e corti rurali, situati intorno alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, alla Via Italia (ex Via dell'Unione), alla Via Tre Re, strada storica con tradizione di osterie e di botteghe artigiane, alla Via Dante (ex Via Vittorio Emanuele, la via delle filande). Numerose sono state le nuove costruzioni lungo le vie storiche, dall'epoca napoleonica (1796-1814) ai primi del '900. Fino al 1866 il centro di Brugherio restò diviso tra Monza e Cassina Baraggia e Via Tre Re ne segnava il confine.

PIAZZA CESARE BATTISTI ex Piazzetta Scotti, poi Ghirlanda, poi Nosedà

Sec. XVI

Brugherio centro

Anticamente lo spazio, occupato dalla piazza, era privato, di pertinenza della villa, poi fu ceduto dai Nosedà al Comune e inserito nel nucleo storico urbano. Agli inizi del Novecento filari di alberi di gelso e panchine in pietra abbellivano la piazza.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Piazza Roma	Brugherio centro	viabilità storica	
----------------	------------------	-------------------	--

PIAZZA ROMA
sec. XIX, sec. XX
Brugherio centro

Piazza storica prospiciente la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo. Fino al 1866 l'area era inserita nel territorio di Brugherio frazione di Monza e faceva da confine tra i due Comuni di Monza e di Cassina Baraggia. Fu ingrandita una prima volta nel 1854-55, quando la chiesa parrocchiale venne ricostruita dall'architetto Giacomo Moraglia e successivamente dopo l'ampliamento del 1939-40, allorché vennero abbattuti alcuni edifici. La piazza è stata recentemente riqualificata, su progetto degli architetti Carlo Magni e Donato Pozzebon e corredata di un percorso d'acqua, vasca con rosa dei venti e fontana; ampio spazio è dedicato al sagrato della chiesa ed alle varie iniziative pubbliche rivolte alla cittadinanza. La pavimentazione è differenziata per le diverse utenze (il ciottolato è riservato ai pedoni, i cubetti di porfido ai veicoli nei giorni feriali, il marciapiedi risulta ampio e a livello della piazza). L'arredo urbano ha compreso anche la piantumazione di un ulivo sul sagrato della chiesa e di altre piante legate alla memoria storica del territorio.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti
zotti.tribuzio@gmail.com

VIA DEI TRE RE o DEI TRE ALBERGHI

sec. XVII

Brugherio centro

La via prese il nome di “Via dei Tre Re” in ricordo della traslazione delle reliquie dei Santi Magi dalla chiesa di Sant’Ambrogio alla parrocchia di San Bartolomeo, avvenuta il 27 maggio 1613.

In alcuni documenti successivi, la via è denominata “ dei Tre Alberghi”, perché proprio lungo la strada, che segnava il confine tra le antiche Comunità di Brughe, frazione di Monza, di Brughe Sant’Ambrosio e della Pobbia, si trovavano ben tre locande con osterie, una per ogni comune, le quali poi divennero tre locande, che facevano a gara ad attirare i clienti, perlopiù milanesi, con piatti della cucina tradizionale lombarda e brianzola.

Le osterie, dette “del Gallo” e “dei Magi” si fronteggiavano al bivio tra Via Tre Re e via Dante; l’osteria della “Madonna” si trovava alle spalle della chiesa di San Bartolomeo.

Oggi non resta traccia dell’osteria detta “del Gallo”, di proprietà di Teresa Fossati, moglie del conte Pestagalli, signore della Pobbia, fino al 1769 comunità autonoma. Al suo posto ora si trova il negozio di Ribolini, Fotoribo.

Non esiste più neanche l’osteria detta “dei Magi”, dei conti Scotti, antichi proprietari di Villa Fiorita (ora sede del Comune) e di Palazzo Ghirlanda Silva (l’attuale Biblioteca Civica). Essa si trovava in Brughe sotto Monza, all’angolo opposto della strada, proprio di fronte all’osteria Fossati-Pestagalli e fu poi comprata dai Santini, che ne fecero un’osteria e prestino.

E’ sopravvissuta soltanto l’osteria dei marchesi Omodeo, detta “della Madonna”, in Brughe Sant’Ambrosio, poi acquistata dalle monache del monastero di Santa Caterina alla Chiusa (ex monache di Sant’Ambrogio). Essa si trovava alle spalle della chiesa di San Bartolomeo, oggi si chiama Bar Italia.

L’osteria faceva parte di un grande caseggiato, con diverse botteghe, che dopo il sequestro dei beni ecclesiastici, durante il periodo napoleonico, furono vendute e nel 1857 appartenevano, in parte, ai fratelli Veladini, Michele e Paolo, discendenti del fattore delle monache di Santa Caterina.

Palazzina ex uffici Marzotto		archeologia industriale	
------------------------------------	--	----------------------------	--

PALAZZINA EX UFFICI MARZOTTO

sec. XIX (1930)

Viale Lombardia

Brugherio

Palazzina destinata agli uffici del Lanificio Vittorio Emanuele Marzotto, ex Filanda Filippo Bertani ed ex Lanificio Bertani-Fossati (1925-33), sorto su un'area venduta dai Noseda a metà degli anni Venti ed occupata oggi dall'area commerciale, che ne ha riutilizzato i capannoni dismessi. Resta come memoria storica dell'insediamento produttivo Marzotto a Brugherio. Attualmente ospita uffici pubblici.

Il lanificio era una succursale della sede centrale di Valdagno, in provincia di Vicenza e, nel 1935, occupava 420 operai.

Durante il secondo conflitto mondiale il lanificio si mantenne ancora in vita, pur con qualche difficoltà, producendo divise per i militari. Cessò l'attività negli anni Sessanta, quando i Marzotto decisero di concentrare la produzione a Valdagno. Gli operai furono tutti riassunti dal Lanificio Rista di Moncucco.

La produzione del lanificio continuò fino agli anni Cinquanta con parecchie difficoltà: nel 1935, ad esempio gli operai scioperarono perché le loro paghe erano misere in quanto veniva sottratto loro il corrispettivo in denaro dei manufatti difettati. L'anno prima alla ditta era stata inflitta una multa di lire 15.000 per irregolarità accertate nel trattamento economico dei dipendenti. Ne nacque una controversia che impegnò il sindacato dell'industria di Monza, il podestà Ercole Balconi, il parroco don Giuseppe Camagni e buona parte dei possidenti ed esercenti locali, tutti a favore degli operai. Venne persino inoltrata una missiva al proprietario del Lanificio, affinché allontanasse il dirigente locale.

Sembra addirittura che dai dirigenti centrali fosse stata quasi garantita la sostituzione del podestà e del segretario politico locale, i quali erano intervenuti a favore degli operai. Settantuno persone importanti di Brugherio con il parroco don Giuseppe Camagni si erano riuniti nella sede del Comune di Brugherio e avevano scritto al prefetto di Milano e al senatore del Regno, Gaetano Marzotto, per informarli della situazione. Nel documento si ipotizza che un applicato di segreteria del Comune, già implicato in altri fatti gravi, si fosse accordato con il direttore amministrativo della ditta nel chiedere l'allontanamento del podestà e del segretario politico locale.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Villaggio "Marzotto"	Brugherio centro	archeologia industriale	
----------------------	------------------	-------------------------	--

VILLAGGIO MARZOTTO

sec. XX (1935-1950)

Via Virgilio, Piazza Giovanni XXIII

Brugherio

Villaggio operaio, situato in prossimità della fabbrica, costituito da edifici a uno o due piani fuori terra, progettati con caratteristiche differenti per le diverse categorie professionali e contraddistinti da colori diversi. Il primo lotto fu costruito nel 1935-40; il secondo nel 1945-50. Inizialmente anche il direttore abitò nel villaggio, poi si trasferì nella Villa Veladini.

Gaetano Marzotto aveva comprato la fabbrica tessile preesistente da Filippo Bertani ed aveva trasferito dal Veneto, precisamente da Valdagno (dove esisteva già un grosso complesso industriale) una parte dell'attività manifatturiera con tutte le maestranze e gli operai, per i quali avviò la costruzione del Villaggio Marzotto, servito da cinema, asilo-nido, ristorante, piscina e campo da tennis.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Villa Veladini Marzotto	Brugherio centro	Architettura civile	Via (trav. C. Europa)
-------------------------	------------------	---------------------	-----------------------

VILLA VELADINI, MARZOTTO

sec. XX (1910)

Via Guglielmo Marconi, 18

Baraggia

Brugherio

Villa con un corpo a due piani, dettagli e decori tipici dell'architettura eclettica, fiancheggiato da una più alta torretta belvedere. Fu costruita nel 1910 dagli eredi di Giovanni Antonio Veladini, agrimensore e fattore del monastero di S. Caterina alla Chiusa di Milano (ex S. Ambrogio). La famiglia Veladini ha avuto un ruolo importante sia nelle vicende storiche e nell'amministrazione di Cassina Baraggia e di Brugherio, sia nella più grande realtà milanese. Quando, verso il 1930, i Marzotto diventarono i proprietari del Lanificio ex filanda Bertani, essa fu acquistata, inglobata nelle proprietà Marzotto e destinata alla residenza del direttore della fabbrica.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Colonna o Croce Scotti	Brugherio centro	architettura religiosa	Piazza Roma
------------------------------	------------------	---------------------------	-------------

COLONNA O CROCE SCOTTI

sec. XVI (1570)

Brugherio

Piazza Roma

La colonna si ergeva all'interno del primitivo cimitero, che circondava due lati della chiesa di San Bartolomeo. Il capitello, che si trova alla base, è capovolto, tipico delle colonne cimiteriali. Fu eretta nel maggio 1570 da Brando Scotti, esponente di una nobile famiglia, prima monzese e poi milanese, grande possidente e uomo molto influente. Anticamente in chiesa si aprivano, poco oltre il presbiterio, due sepolcri comuni, uno per i parroci e uomini di chiesa, l'altro per il popolo (oppure uno per gli uomini e l'altro per le donne secondo un altro documento); poi i sepolcri vennero chiusi.

Sulla palla di pietra sono incise le seguenti parole:

In hoc signo vinces

Sul capitello:

Sacrum Christo Iesu Deo

Sulla base della colonna:

Sicut Moyses esaltavit Serpentem in Deserto sic

Sul blocco di pietra che fa da piedistallo:

Spes omnium Salus Fidelium

Branda Scottus fecit fieri

Anno Nativitatis MDLXX Maj I.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Colonna o Croce Scotti	Brugherio centro	architettura religiosa	Via Vittorio Veneto
------------------------------	------------------	---------------------------	---------------------

CROCE DI BRUGHERIO o DI CASA SCOTTI

sec. XVI (1552)

Via Vittorio Veneto

Bivio antico cimitero

Di fronte al cimitero, sorto alla fine del '700, nell'angolo settentrionale formato dall'incrocio tra la strada provinciale per Vimercate e la strada comunale per Monza, sopra un monticello di terra, si trovava la colonna di pietra, che al posto del capitello porta un ananas, pure di pietra e dalla cui sommità s'innalzava un tempo un crocifisso di bronzo, coperto da una fascia arcuata di rame, chiamata la Croce di Brugherio, o di Casa Scotti, perché fatta erigere da Brando Scotti, nell'angolo di una sua vigna.

La croce è preesistente al cimitero e probabilmente segnava i confini della proprietà Scotti.

Sulla base della colonna sono incise le seguenti parole:

Sicut Moyses exaltavit Serpentem in Deserto.

Sopra una pietra quadrata posta sotto la base:

Ego sum lux Mundi via veritas et vita vivorum.

Nel lato occidentale del piedistallo:

Sic Deus dilexit Mundum ut Filium suum unigenitum daret pro nobis.

Nel lato orientale:

Ecce nomen super omne nomen et omne genuflectatur ei.

Nel lato settentrionale:

Hic quem videtis solus vere Dominus noster est et gloria nostra.

Branda Scotus fecit.

Nel lato meridionale:

Imperium sine fine, in quo salus publica MDLII.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Villa Scotti, Cornaglia, Nosedà, Bertani (Villa Fiorita)	Brugherio centro	architettura civile	
--	------------------	---------------------	--

VILLA SCOTTI, CORNALIA, NOSEDA, BERTANI (VILLA FIORITA)

sec. XVI, sec. XVIII, 1^a metà

Piazza Cesare Battisti

Brugherio centro

Villa nobiliare storica urbana con pianta a L: un'ala si allunga verso il centro cittadino, creando una corte aperta sulla piazza. Ingresso monumentale con cancellata in ferro battuto, giardino e parco ora pubblico. Il prospetto principale è caratterizzato, al piano terra, da una serie di arcate a tutto sesto che evidenziano il disegno della facciata. Ha due piani fuori terra e le coperture sono a padiglione.

Sul retro della villa si intravedono degli affreschi monocromi, in cui si riconoscono delle cariatidi, che sembrano sorreggere i balconi del piano nobile, aggiunti negli anni Trenta del Novecento e lacerti di sfondati prospettici, quadrature, bassorilievi e medaglioni. Al pianterreno, nell'ufficio del sindaco, al soffitto si possono ammirare decorazioni ad affresco mentre, nell'androne d'ingresso e nel salone centrale che affaccia sul giardino, si trovano dei residui di fregi di affreschi settecenteschi, che rappresentano scene mitologiche (forse episodi della vita di Cleopatra).

Lungo lo scalone d'accesso al piano superiore, il grande affresco "Arti e mestieri" (1978) di Max Squillace, Franco Ghezzi, Gian Mario Mariani.

Dagli anni Trenta del '900 fu sede della clinica privata per malattie mentali, denominata "Villa Fiorita".

Dal 1980 è sede del Comune di Brugherio.

La villa ha subito numerose modifiche strutturali: demoliti i rustici nel 1963, anche la villa subì modificazioni profonde prima della recente ristrutturazione, nel 1979-80, per diventare sede del Comune, che l'aveva precedentemente acquisita da privati. Già sede di una casa di cura per malattie nervose (Villa Fiorita), ha ospitato dal 1949 al 1956 il pittore De Pisis, il quale utilizzò come studio la serra del parco, e dove nel 1980 si è tenuta la mostra antologica "Omaggio a De Pisis". Appena insediatosi nella nuova sede, dal 14 marzo al 12 aprile 1981, il Comune di Brugherio ha ospitato una mostra antologica del pittore milanese Ernesto Treccani.

La villa è stata costruita laddove esisteva già nel 1721 una "casa da nobile" con rustici e giardino, di proprietà dei conti Scotti, presenti sul nostro territorio già prima del 1508. Vi abitarono i fratelli Gerolamo e Ottaviano Scotti prima di ereditare dal cugino Ottavio l'altra villa Scotti (ora biblioteca). Nel 1728 Gio Batta, erede di Ottaviano, vendeva la villa Scotti (oggi Comune) a Gio Batta Bolli; questi la cedette nel 1770 al marchese Antonio Molinari, il quale subito, l'anno dopo, la rivendeva al dottor Pietro Cornalia, appartenente ad un'antica e nobile famiglia, originaria di Corna, nel Bergamasco. Quest'ultimo, nel 1781, ampliò il fabbricato, aggiungendo ad ovest un braccio, dove c'erano, a pianterreno, una cucina e molti luoghi di servizio; al piano superiore cinque camere con sala e corridoio di raccordo al vecchio fabbricato, dove si trovavano pure un torchio e una tinara. Nel 1772 fece aggiungere i rustici con la scuderia, il fienile, il solaio e l'abitazione del fattore. La facciata dell'abitazione nobile comprendeva un portico con tre archi, alla destra del quale si trovava lo scalone principale, a sinistra un'anticamera, da cui si passava a cinque sale che si affacciavano sul giardino, in una delle quali si trovava il biliardo. Il giardino era attraversato da una stradella comunale che portava alla chiesa e che era stata poi, non si sa da chi, chiusa. Nel 1810 Francesco Cornalia ipotecava i suoi beni per sposare Luigia Kramer, appartenente ad una famiglia protestante tedesca che a Monza aveva impiantato una Stamperia e Tessitura di cotone. Nel 1846 gli eredi del barone Francesco Cornalia, che avevano già venduto i loro beni di Baraggia ai Veladini, cedettero le loro proprietà in

Brugherio sotto Monza, tra cui il palazzo signorile con giardino, a Giovanni Nosedà. I successivi proprietari furono la famiglia Bertani e dagli anni Trenta del '900, la casa di cura per malattie mentali, denominata "Villa Fiorita".

Prof. Luciana Tribuzio Zotti
zotti.tribuzio@gmail.com

Serra "De Pisis"	Brugherio centro	architettura civile	
------------------	------------------	---------------------	--

SERRA DE PISIS

Villa Fiorita

sec. XIX

Brugherio centro

Edificio storico di pertinenza del parco di Villa Scotti, Cornalia, Nosedà, Bertani (Villa Fiorita), un tempo destinata a serra botanica. Dal 1949 al 1954 fu utilizzata come atelier dal pittore Filippo De Pisis (1898-1956) nel periodo in cui fu ricoverato nella Casa di cura per malattie nervose. Nel 1980 ha ospitato la mostra antologica "Omaggio a De Pisis".

Attualmente è sede di associazioni.

Parco di Villa Scotti, Cornaglia, Nosedà, Bertani (Villa Fiorita)	Brugherio centro	beni ambientali	
---	------------------	-----------------	--

PARCO DI VILLA FIORITA

sec. XIX, sec. XX

Brugherio centro

Parco romantico all'inglese, con serra, laghetto, ponte, ghiacciaia, percorsi e attrezzature da svago. Ha mantenuto intatte tutte o quasi le essenze arboree tra cui una palma, due cedri del Libano, gelsi e bambù. Vi sono anche specie arboree introdotte in Italia verso la metà del Settecento, provenienti dall'Asia e dall'Australia (sofora e lagerstroemia).

Un giardino all'italiana, più piccolo dell'attuale parco, esisteva già nel 1721 ed è segnato nelle mappe teresiane: era annesso alla casa del conte Ottaviano Scotti e consisteva in due grosse aiuole. Il parco raggiunse le forme e le dimensioni odierne nella seconda metà dell'800.

Il giardino con la ex villa Scotti fu acquistata prima dal notaio Bolli poi dal marchese Molinari, quindi dai Cornalia, successivamente dai Nosedà e infine da Filippo Bertani, proprietario del Lanificio Bertani (ex Filanda Bertani-Fossati).

Villa Pestagalli, Gavazzi Della Somaglia, Balconi	Brugherio centro	architettura civile	Via Teruzzi/Via Marsala
--	------------------	---------------------	-------------------------

VILLA PESTAGALLI, GAVAZZI DELLA SOMAGLIA, BALCONI

sec. XV, sec. XVIII 1^a metà, sec. XIX

Via Teruzzi, Via Marsala

Pobbia

Brugherio

Antico complesso abitativo, formato dalla villa nobiliare con pianta a L; i rustici sono completamente svincolati, sul lato opposto della strada.

Edificio con giardino storico rilevante e dettagli in ferro battuto. Ha due piani fuori terra; i prospetti che si affacciano sulle vie laterali sono caratterizzati da lesene simmetriche. La copertura è a padiglione, con manto in tegole a coppo in laterizio. Un corposo intervento di restauro ha portato ad una nuova suddivisione degli spazi, con l'aggiunta di piani abitabili, di balconi e con la creazione di abbaini.

Un piccolo oratorio, privato ma aperto al pubblico, dedicato ai Magi, un tempo inserito nella villa, ora non esiste più.

Nel 1459 il nobile Francesco Pestagalli, proprietario della Cascina “Pobia”, riceveva dalla duchessa Bianca Maria Visconti il privilegio di esenzione dalle tasse per quel possedimento. Quella dei Pestagalli era un'antica famiglia nobile, presente a Milano dal XIV secolo: nel 1362 Jacomolus Pestagallus apparteneva al Consiglio dei 60 decurioni.

Nel 1816 il conte Carlo Gavazzi della Somaglia acquistò dall'Ospedale Maggiore di Milano i beni dei Pestagalli alla Pobbia e a Baraggia; nel 1890 quei beni passarono ai Balconi.

Oratorio e Tela dell'Adorazione dei Magi

Un tempo la dimora era dotata di un oratorio privato, aperto al pubblico, il cui disegno fu presentato alla Curia di Milano da Anna Crespi Recalcati nel 1681 (si veda ACAM, Visite pastorali, Pieve di Monza, vol. I) e di cui si rintracciano oggi solo alcuni lacerti. Attualmente si trova nella sacrestia della chiesa di San Bartolomeo ma proviene dall'oratorio privato annesso alla residenza dei nobili Pestagalli, in località Pobbia. L'oratorio risale alla fine del Seicento. Benché fosse privato, era anche aperto ai fedeli di quella comunità: una porta si affacciava infatti su via Teruzzi. Nell'oratorio dedicato ai Re Magi si conservava una preziosa tela dell'Adorazione dei Magi, regalata dagli ultimi proprietari, i Balconi, alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo e custodita in sacrestia.

Dai documenti conservati presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano e presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa di San Bartolomeo, ricaviamo informazioni importanti relative all'oratorio, ai suoi proprietari e alla tela dell'Adorazione dei Magi.

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo di Milano, Cardinale Giuseppe Pozzobonelli, nel 1763, si legge che l'oratorio aveva anche un ingresso sulla pubblica via, e vi si accedeva tramite due gradini, che aveva battenti solidi ed era munito di serratura, chiavistello e chiave. Il pavimento era in mattoni e le pareti sbiancate. L'interno dell'oratorio era alto, si estendeva su due piani e vi erano due finestre a forma di tribuna affinché i proprietari potessero assistere alla messa senza confondersi con gli altri fedeli. Tutto viene registrato e trovato perfettamente a norma.

Ad una parete era appesa una quadro con cornice di legno, in cui era inserita una *“tabula picta, cioe tres Sanctos Reges devote parvulo Jesu, aurum, thus, et mirram offerentes”*.

Nel frattempo i beni dei Pestagalli passavano all'Ospedale Maggiore di Milano che li vendette al conte Carlo Gavazzi della Somaglia e l'oratorio andò in disuso; infatti tra gli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Carlo Bartolomeo Romilli, nel 1851, troviamo scritto:

“(Sequitur) Oratorium septimum in loco populi (Pioppa) tribus SS. Magis dicatum, pertinens ad comites De Somaleis: nulla in hoc, missa celebratur; quippe quod legatus misse qui celebrabatur diebus festis, et in feriis sextis totius anni ad ecclesiam parochialem translatum canonice fuit”.

“Segue il settimo oratorio, alla Pobbia, dedicato ai Tre Santissimi Magi, di proprietà dei conti Della Somaglia: non vi si celebra alcuna messa, dal momento che il legato di messa che si celebrava nei giorni festivi e al venerdì per tutto l’anno, fu trasferito, secondo i canoni ecclesiastici, alla chiesa parrocchiale”.

Il quadro dell’Adorazione dei Magi fu donato dagli ultimi proprietari della Pobbia, i Balconi, alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo negli anni Trenta del Novecento, trasportato lì ed appeso ad una parete della sacrestia, dove lo si può ammirare ancora oggi, anche se ricoperto da una spessa patina di sporco: sarebbe necessario un adeguato restauro!

Rustici di Villa Pestagalli, Gavazzi della Somaglia, Balconi	Pobbia	architettura rurale
--	--------	---------------------

RUSTICI DI VILLA PESTAGALLI, GAVAZZI DELLA SOMAGLIA, BALCONI

sec. XV, sec. XVIII 1[^] metà, sec. XIX

Via Marsala

Pobbia

Complesso rurale di pertinenza della Villa Pestagalli, Somaglia, Balconi, costituito da un lungo edificio denotato da due tozze torri angolari, risalenti al XIX secolo, leggermente più alte rispetto al corpo centrale. Un tempo isolata nella campagna, la cascina era abitata dai massari e dai braccianti al servizio dei proprietari della villa.

CHIESA DI SAN BARTOLOMEO, PARROCCHIALE

Comunità pastorale "Epifania del Signore"

sec. XIII, sec. XVI, sec. XVIII, sec. XX

Piazza Roma, Brugherio centro

Edificio religioso con impianto a croce latina, in stile barocco, modificato e ricostruito più volte a partire dal XIII secolo. Le forme e le dimensioni attuali sono dovuti ai lavori di ampliamento eseguiti nel 1939, su progetto dell'architetto monzese, Leo Sorteni.

La facciata presenta un prospetto segnato da due ordini di lesene ioniche, che in alto racchiudono una lunetta o finestra semicircolare e reggono il frontone a timpano.

Sul lato destro della chiesa si innalza un campanile del XVIII secolo con otto campane, da cui si sovrasta il panorama cittadino.

Interessanti gli affreschi che si trovano sulle pareti dell'altare maggiore, una *Natività* e una *Deposizione* di Giovanni Valtorta.

In un prezioso reliquiario del 1621 conserva le *reliquie dei Re Magi*, che anticamente si trovavano nella chiesetta di Sant' Ambrogio; sull'altare dei Magi è esposta una copia fedele del reliquiario.

Sulla controfacciata è posto un prezioso organo Tornaghi del 1859, dotato di oltre 1600 canne, che è stato recentemente restaurato e viene periodicamente utilizzato per concerti.

Le prime notizie della chiesa di San Bartolomeo di Brugherio risalgono al secolo XIII: Goffredo da Bussero, nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, tra le altre chiese dedicate a San Bartolomeo, ne cita una "*in Baratia de Modoetia*", situata nelle vicinanze di Monza e che molto probabilmente si trovava dove sorge l'attuale chiesa. Brugherio allora non esisteva, al suo posto c'erano delle piccole comunità rurali e caschine sparse; il centro dell'attuale Brugherio era diviso tra amministrazioni diverse; la chiesa di San Bartolomeo, come si può capire, era situata allora nel territorio di Monza.

Costituita in parrocchia dall'arcivescovo milanese Carlo Borromeo il 15 giugno 1578: per quell'occasione la chiesa fu ampliata con il materiale dell'oratorio di San Rocco e della chiesa di San Damiano. A metà del Cinquecento essa era officiata da un vicecurato, inviato dall'arciprete del duomo di Monza.

Nel 1578, quando l'arcivescovo Carlo Borromeo, in visita a Brugherio, istituì la parrocchia di San Bartolomeo, la chiesa non era consacrata.

Arricchita e ingrandita nel 1763, alla fine del secolo risultava già piccola: il costante aumento della popolazione (1600 abitanti circa nel 1794, 2200 nel 1827, 3350 nel 1859) rendeva necessario l'ampliamento della chiesa parrocchiale o addirittura la sua ricostruzione. La questione era aperta da tempo: lo attestano due disegni, realizzati dall'architetto Carlo Amati negli anni 1810-1814, per un "*Progetto di riforma della Chiesa Parrocchiale di Brugherio*".

Finalmente, tra il 1854 e il 1855 venne completamente ricostruita, ad opera del parroco Gian Andrea Nova, amico dell'architetto Giacomo Moraglia, allievo di Amati, che ne fece un edificio a croce greca, sulla base dei disegni del maestro.

Le prime fotografie della facciata ci mostrano la lunetta sopra l'ingresso principale, com'è oggi, provvista di semplici vetri; in altre fotografie successive quello spazio è occupato da una scena dell'Adorazione dei Magi. "È molto probabile che questo lavoro sia stato eseguito dopo la morte del parroco Gian Andrea Nova. In parrocchia è infatti conservato un piccolo olio del 1884 che rappresenta l'abbozzo di un'Adorazione dei Magi posta in una lunetta: potrebbe trattarsi di uno studio per l'opera da collocare sulla facciata. Il parroco curò anche la decorazione interna della chiesa: semplici note inserite nel Chronicon parrocchiale indicano alcuni lavori eseguiti durante il suo ministero: la statua della *Madonna del Rosario*, scolpita nel 1864 da Saverio Bernardino, per 1140 lire; nel 1870 il confessionale, per 485 lire; nel 1872, al costo di 700 lire, la *Deposizione di Gesù dalla Croce*, realizzata da Giovanni Valtorta, sul lato destro del presbiterio, di fronte alla *Natività*, dipinta precedentemente".

Alla sinistra della chiesa si aprono un cancello e un cancelletto d'ingresso alla canonica. Nel cortile della canonica, se si volge all'indietro e in alto lo sguardo, si può ammirare un altorilievo, il tondo in pietra

raffigurante la Madonna con il Bambino. All'interno della canonica nell'atrio vediamo un dipinto pregevole con il martirio di San Bartolomeo; diversi altri dipinti importanti sono esposti nella sala delle riunioni, tra cui una piccola adorazione dei Magi,

Il campanile

La torre campanaria ha subito diverse modifiche, da una a tre, poi a cinque, sei e infine a 8 campane.

La costruzione del campanile, che sostituì il precedente molto più piccolo, fu voluta e finanziata dal marchese Silva, proprietario del palazzo di Moncucco, su progetto dell'architetto milanese Luca Pallavicini; l'opera iniziò nel 1751 e durò una quindicina d'anni. Il vecchio campanile era leggermente più basso dell'attuale, ospitava solo tre campane e quasi sicuramente terminava con una cupola. Don Gian Andrea Nova, parroco dal 1838 al 1878, portò a sei le campane, dopo aver rafforzato la cella campanaria.

Molto probabilmente il campanile che vediamo ora ha questa forma e struttura dal 1897, quando le campane furono portate a otto e fu dato l'attuale aspetto alla parte superiore.

Il concerto in La bemolle maggiore delle campane della chiesa di San Bartolomeo si è conquistato un'ampia fama tra le popolazioni delle città limitrofe e si può ascoltare anche su You Tube.

Guida per la visita della chiesa

Entrando due file di imponenti colonne con capitelli corinzi dorati separano la grande navata centrale dalle laterali, più piccole: le colonne sono dipinte ad effetto marmo e hanno una circonferenza di oltre tre metri.

Si consiglia di iniziare la visita dalla parte più antica, cioè ponendosi alla base della volta del transetto, con le spalle verso l'ingresso.

Andando verso il transetto, lungo le pareti delle tre navate si possono osservare numerosi affreschi e pitture murarie eseguiti da tre pittori in momenti diversi: Giovanni Valtorta (1880), Enrico Mariola (1913) e Virgilio Cranchi (1940).

Se si pone attenzione, prima del transetto con la Gloria di San Bartolomeo, laddove la chiesa si allarga, si sente il lieve dislivello che segna il passaggio tra le due costruzioni, la chiesa del Moraglia e quella del 1939.

A sinistra troviamo l'altare con la statua della Madonna del Rosario, realizzata nell'Ottocento, in sostituzione di una precedente statua lignea risalente alla prima metà del '600. Nell'altare è inserita un'antica formella di marmo, un bassorilievo che rappresenta il matrimonio della Vergine Maria con San Giuseppe. Anticamente, ai lati dell'abside si trovavano due cappelle: a sinistra una cappella con la statua lignea della Beata Vergine Immacolata; la cappella di destra era dedicata alla Madonna del Rosario, rappresentata con una statua di legno dipinto, risalente alla I metà del '600, che poi fu trasportata nell'oratorio di Incea. Le due cappelle furono eliminate per far posto, a sinistra; alla sacrestia e, a destra, ad un locale dove sono contenuti dei vecchi standardi.

Oggi di fronte all'altare della Madonna del Rosario è posto l'altare di San Giuseppe (prima dedicato a Sant'Antonio): anch'esso è antico e proviene dal convento di Santa Margherita di Monza. Anche la vecchia statua di Sant'Antonio era in legno; oggi una nuova statua, rappresentante il santo, è stata collocata lungo la navata destra. Alla cappella di Sant'Antonio era devoluto il beneficio Scotti, di sei messe alla settimana, compresa la festiva, istituito dal conte Ottavio Scotti nel 1695 e passato poi ai Ghirlanda, per cui erano destinati i proventi di una casa e di un orto (rispettivamente ai numeri 1983 e 2857 della mappa di Monza del 1721). In alto, oltre la cornice che racchiude l'altare, ci sono gli stemmi delle due famiglie di benefattori. Nella cupola dell'altare si può ammirare il trittico con al centro il Trapasso di San Giuseppe, attorniato da angeli, a destra e a sinistra.

Fermiamoci alla base della volta centrale del transetto. Gli affreschi della parte più antica della chiesa ottocentesca, quella del Moraglia, sono tutti opera del pittore milanese Giovanni Valtorta e risalgono al 1880-1882: nella volta del presbiterio vediamo il Padre Eterno in Gloria, circondato da angeli in festa; alla parete sinistra la Natività e di fronte la Deposizione. Nel catino absidale si possono ammirare le rappresentazioni delle tre virtù teologali, Carità, Fede e Speranza, a fronte di Angeli festanti. In basso, a destra, della Carità (una figura di donna che allatta un bambino, con due altri bimbi), i restauratori che nel 1943 ripulirono l'affresco, hanno disegnato una pergamena con le seguenti parole: *“AI POSTERI Nel 1943 restaurammo la figura del pittore Valtorta Anno di sangue dove la carità era morta, l'umana creatura pecora sgozzata. Volle il restauro e la parte nuova Don Camagni Curato di Brugherio. Lavorammo Dolcini-Tagliabue”*.

Nell'abside vi sono due altari: quello antico a tempietto (fino al 1965 circa il sacerdote voltava spesso le spalle ai fedeli mentre celebrava la Messa) e quello moderno, inaugurato il 5 gennaio 2013, che sostituisce il precedente di legno.

Dietro l'altare antico vi è una cripta che conserva numerose reliquie. Il reliquiario più importante contiene i frammenti delle falangi delle dita mignole dei Santi Magi.

Sempre dietro l'imponente altare troviamo il coro ligneo di fine Ottocento e un organo realizzato nel 1953, in sostituzione dell'organo Tornaghi, che solo recentemente è stato restaurato e reso funzionante. A fine '800 risalgono pure i due pulpiti lignei che si trovano in alto, ai lati del presbiterio.

Nella cupola tra la volta e il presbiterio campeggia la Tavola di lode a Dio con quattro angeli che sorreggono una pergamena con su disegnato "Venite adoremus Dominum". Nella cupola del presbiterio, sempre del Valtorta, la Gloria di San Bartolomeo e, agli angoli, i quattro evangelisti, Marco, Giovanni, Luca e Matteo.

Nella lunetta sinistra, tra presbiterio e cupola, i profeti Baruc ed Ezechiele. Nel braccio sinistro del transetto i profeti Isaia e Geremia, al centro Angeli con ghirlande di fiori; nel braccio destro i profeti Daniele e Osea e, al centro Angeli con ghirlande di fiori.

Nella lunetta sopra l'ingresso dell'attuale sacrestia l'Annunciazione e simmetricamente su quella sovrastante la vecchia sacrestia Sant'Anna e la Vergine, anch'esse opera di Valtorta, forse restaurate o rifatte dall'équipe di Enrico Mariola, il pittore piemontese che, nel 1913, diresse l'esecuzione di tutte le decorazioni, degli stucchi della chiesa ottocentesca, e di altri affreschi poi scomparsi.

Nel catino absidale, che racchiude il braccio del transetto l'Incoronazione di Maria del pittore Vittorio Cranchi. Di fronte, nella cappella di San Giuseppe, un tempo di Sant'Antonio, il Transito di San Giuseppe.

Di notevole interesse le due vetrate semicircolari poste nei fronti del transetto: esse furono realizzate nel 1937 sotto la direzione artistica dell'architetto Gio Ponti e di Pietro Chiesa dalla Fontana Arte. La vetrata più importante raffigura il Martirio di San Bartolomeo e di fronte, nel transetto meridionale, un'altra vetrata raffigura l'"Adorazione dei Magi".

Ora raggiungiamo il fondo della chiesa, camminando lungo la parte della chiesa ampliata nel 1939-40.

In fondo alla navata laterale di sinistra la lunetta con Sant'Angela Merici e in quella di destra San Luigi Gonzaga.

Virgilio Cranchi fu l'autore degli affreschi delle due navate laterali e delle pitture murarie delle lunette a destra, a sinistra e alla sommità della volta della navata centrale.

Nella navata centrale, dal fondo, a sinistra: Santa Giovanna D'Arco, Sant'Agnese, San Francesco, San Carlo e San Pietro; sulla destra verso il fondo: San Paolo, Sant'Ambrogio, San Sebastiano, Santa Caterina e Santa Lucia.

In alto nel battistero la lunetta con il Battesimo di Cristo; a sinistra del battistero la statua della Madonna Addolorata e alla sua destra l'altare con la statua del Cuore di Gesù.

Lungo la parete della navata laterale sinistra, in corrispondenza della porta di accesso alla canonica, si possono leggere le iscrizioni incise sulle lapidi che riportano le date e i fatti salienti riferiti alla ricostruzione del 1854-55, all'ampliamento del 1939-40 e alle rispettive nuove consacrazioni.

La chiesa conserva, in sagrestia, una grande ed interessante tela del Seicento lombardo, raffigurante l'Adorazione dei Magi, che proviene da Casa Pestagalli, ora Balconi.

L'altare dei Magi

Lungo la navata destra, si trova l'altare dei Re Magi. E' stato costruito nel 1940 in legno, poi rifatto in marmo nel 1946, ad opera del parroco don Giuseppe Camagni, a seguito di un voto fatto verso la fine della seconda guerra mondiale. La lunetta rappresenta Sant'Ambrogio nell'atto di donare il reliquiario alla sorella Santa Marcellina. In realtà il reliquiario qui raffigurato fu realizzato circa 1200 anni dopo (lo troviamo descritto per la prima volta nella visita pastorale dell'arcivescovo Federico Borromeo nel 1621). L'affresco rappresenta l'Adorazione dei Magi, opera di Virgilio Cranchi.

Da quando è stato realizzato l'altare, il reliquiario d'argento, contenente le reliquie dei santi Tre Re Magi e numerose altre reliquie di santi, vi è stato collocato solo raramente per evidenti ragioni di sicurezza. L'altare è stato restaurato in occasione dell'anniversario della traslazione delle reliquie e contiene in una teca trasparente una copia fedele del reliquiario.

Il Reliquiario

Del grande reliquiario d'argento che custodisce tuttora le reliquie dei Magi, tre frammenti ossei delle dita mignole e le reliquie di altri santi, si parla per la prima volta nel 1621, negli atti della visita pastorale del cardinale Federico Borromeo a Brugherio.

Il reliquiario era allora custodito in una nicchia, nella parete laterale dell'altare, dalla parte del vangelo, chiusa con una grata di ferro, munita di serratura con tre chiavi, la prima delle quali si trovava presso il parroco, la seconda presso il nobile proprietario dell'attuale Villa Fiorita, Francesco Scotti, la terza infine presso il Priore della Confraternita del Santissimo Sacramento”.

Il reliquiario è stato sempre esposto al pubblico sopra l'altare maggiore di questa chiesa, nell'anniversario della festa dell'Epifania del Signore e del patrono di Brugherio, san Bartolomeo.

Le reliquie

Le falangi delle dita mignole dei Magi, Gaspare, Melchiorre e Baldassarre sono custodite in piccole teche, protette dal vetro e incassate nel petto delle tre statue d'argento che si innalzano dal piedistallo comune del reliquiario. In altri piccoli spazi sono racchiuse altre 18 reliquie, tra cui un frammento di legno della lettiga che il vescovo Ambrogio usava per i suoi spostamenti e le reliquie dei frammenti ossei provenienti dal sepolcro delle Vergini di sant'Orsola (in ambedue i lati corti), di san Carlo, di san Valentino, di san Benedetto abate, di san Calimero vescovo e martire, di sant'Atanasio e di san Francesco; nel 1851 risultavano aggiunte nello stesso reliquiario d'argento anche le reliquie di san Bartolomeo apostolo, di san Giovanni Bono, di san Fabiano, di san Vittore martire, di santa Elisabetta regina, di santa Liberata martire, di sant'Alessio e di santa Crescenza martire.

Monsignor Giordano Ronchi, responsabile della Lipsanoteca (Sacre Reliquie) per la diocesi di Milano, ha apprezzato la singolarità e la fattura del reliquiario, che risale agli inizi del 1600.

Approfondimenti

Il ritrovamento delle Reliquie dei Magi

Il 14 maggio del 1592, il Vicario Foraneo, monsignor Camillo Aulari, arciprete di Monza, durante una visita pastorale, trovò nell'antico oratorio un tempo delle monache di clausura di Sant'Ambrogio, presso la cascina omonima, ormai ridotto a cantina e deposito, una cassetta con alcune reliquie, tra cui anche quelle che furono riconosciute poi come le Reliquie dei Tre Santi Magi, tre ossicini delle dita mignole, proprio quelle che mancano ai corpi dei Magi conservati nel Duomo di Colonia.

Il parroco Francesco Bernardino Paleari riuscì ad ottenere quelle reliquie dalle monache di Santa Caterina alla Chiusa, a titolo gratuito, a condizione che esse fossero conservate con gli onori dovuti a reliquie così preziose. Un documento del 13 aprile 1613, conservato nel Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Milano, attesta la presa di possesso delle reliquie da parte del curato e della comunità parrocchiale di San Bartolomeo.

Il 27 maggio 1613, era un lunedì, si procedette alla traslazione delle reliquie con una solenne processione, che attraversò l'attuale via dei Mille e la via dei Tre Alberghi (ora via Tre Re), per giungere infine alla chiesa parrocchiale.

La devozione popolare

Il reliquiario descritto è lo stesso che ogni anno viene esposto il 6 gennaio alla devozione dei fedeli per una preghiera e per il bacio, abitualmente protetto da una teca di vetro e metallo. Esso viene popolarmente chiamato “*i Umitt*”, un termine che piuttosto che rivelare un atteggiamento ironico, indica l'affettuosa vicinanza con le reliquie: sono le reliquie dei primi sapienti venuti da lontano ad adorare Gesù, però noi li sentiamo molto vicini e li trattiamo con tanta familiarità che abbiamo assegnato loro un appellativo in dialetto. In una civiltà contadina come quella brugherese del XVII secolo la presenza del Reliquiario dei Magi costituiva una speciale salvaguardia contro il maltempo e in particolare contro la grandine. Scriveva nel 1794 don Paolo Antonio De Petri, parroco di Brugherio:

«Celebrasi nel giorno della Epifania la Festa de' suddetti Santi in Brugherio, e vivissima convien dire, che si conservasse fino allo scadere dello scorso secolo la fede nella intercession loro per allontanare le grandini». (Archivio Parrocchiale San Bartolomeo, “*Descrizione della terra e delle Cassine che compongono la Parrocchia di Brugherio e notizie storiche intorno alle Medesime*”, manoscritto del Parroco Paolo Antonio De Petri, 1794, pag. 42. Archivio Parrocchiale San Bartolomeo).

Non sempre, però, si otteneva l'effetto sperato ma la devozione verso le reliquie dei santi Tre Re Magi non è mai venuta meno.

A Brugherio le quattro parrocchie cittadine hanno formato una sola comunità pastorale e, quando i consiglieri dei Consigli pastorali parrocchiali sono stati chiamati a esprimere un'indicazione sul nome da

assegnare alla loro comunità pastorale, la maggioranza ha proposto di fare riferimento ai Magi. Ecco nascere così la comunità pastorale *Epifania del Signore*, che è stata inaugurata dal Vicario episcopale per la zona di Monza, monsignor Armando Cattaneo, domenica 22 novembre 2009, durante una solenne celebrazione eucaristica al palazzetto Paolo VI.

L'anniversario della traslazione delle reliquie dei Magi

Nel 2013, in occasione del quarto centenario della traslazione delle reliquie dei Magi dall'oratorio di Sant'Ambrogio alla chiesa di San Bartolomeo, la Comunità pastorale Epifania del Signore ha scelto di approfondire la conoscenza di quel periodo storico e ha deciso di festeggiare in grande stile l'anniversario, con una ricca rassegna di eventi, tra cui la santa messa con il cardinale Angelo Scola il 5 gennaio, l'inaugurazione di un altare che permette la venerazione continua delle reliquie, il corteo storico, la pubblicazione del libro "Una città nel segno dei Magi", che fotografa la Brugherio del 1613, scritto dalla storica locale, Luciana Tribuzio Zotti e da Giuseppe Magni, con un contributo dello storico Franco Cardini.

Sabato 5 gennaio 2013 il cardinale Angelo Scola celebrava la messa solenne dell'Epifania nella chiesa di San Bartolomeo e pronunciava le seguenti parole:

"È con gioia commossa che celebro con voi questa sera la santa Eucarestia nella solennità dell'Epifania, che tra voi assume una tonalità del tutto speciale, grazie al grande antichissimo dono della presenza delle reliquie dei Magi, a cui vedo, da questo grande concorso di folla, che la chiesa non riesce a contenere quanto voi siate affezionati e legati....."

Tra l'abbondante documentazione che don Vittorino mi ha inviato, ho letto un'affermazione, non so se nel libro che avete fatto o in qualche altro documento, in cui voi dite che, " senza la presenza di queste reliquie, Brugherio non sarebbe quel che è", che questa presenza ha fatto e fa la vostra storia. E voi lo mostrate, lo testimoniate. Il cartello che ho visto all'ingresso della chiesa, che fa vedere come ogni uomo sia cercatore di Dio, è la modalità che spiega fino in fondo questa vostra venerazione per i Tre Re che vengono dal profondo Oriente a visitare il Dio Bambino"....

Mi ha colpito la vostra tradizione che chiama queste bellissime reliquie dei Magi "Umitt". Certamente perché sono piccole, però riflettiamo su due cose. La prima cosa è che, dopo il grande inizio di Ambrogio, di Marcellina, chi ha rimesso in vigore e in valore la presenza di queste preziosissime reliquie, sono stati i Borromeo: San Carlo prima e Federico poi con la sua disposizione. E qual era il motto dei Borromeo? Humilitas. C'è un'assonanza grande con umitt: vuol dire che la condizione in cui Dio si è lasciato sprofondare- umiliò se stesso-, è la grande condizione di cui ognuno di noi ha bisogno questa sera e nei giorni a venire....."

In quell'occasione l'arcivescovo ha benedetto l'altare dei Magi "Cercatori di Dio", restaurato di recente, su cui è stata collocata una teca con una copia in argento del reliquiario del 1621.

È stato indetto, inoltre, un concorso letterario "I Re Magi a Brugherio", rivolto agli alunni delle scuole elementari e medie cittadine, al fine di raccontare come hanno conosciuto la tradizione delle reliquie degli "Umitt" o inventare un dialogo, una leggenda, un racconto, aventi i Magi come protagonisti. La giuria, composta da diversi esperti, ha visionato 79 elaborati, scegliendone 21 che sono stati illustrati da allievi della Scuola di Illustrazione di Sarmede e raccolti in un volumetto distribuito poi a tutte le famiglie di Brugherio.

Il 9 febbraio 2013 è tornato a suonare l'antico, nonché monumentale, organo Livio Tornaghi: era muto dal 1954 e dopo tre anni di accurato restauro, è stato riportato alle caratteristiche originali del 1859. Per l'occasione è stato anche pubblicato un volume di studi, curato dalla musicologa Irene De Ruvo e dall'organologo Mario Manzin. E' ancora in corso la Rassegna di musica organistica "Imago Magi", Concerti ed iniziative intorno al 400° anniversario della traslazione delle reliquie dei Magi.

Il 12 maggio 2013 si è svolta la rievocazione storica della traslazione delle reliquie dei Magi dall'antico oratorio di Sant'Ambrogio alla chiesa di San Bartolomeo: un carro tirato dai buoi, cento figuranti in costume e tutta la cittadinanza, hanno preso parte al corteo, che si è snodato lungo le vie Dei Mille, Teruzzi e Tre Re, fino ad arrivare in Piazza Roma. Ha presenziato alla rievocazione monsignor Giordano Ronchi, custode delle reliquie della Chiesa Ambrosiana.

Infine, a conclusione dell'Anno della Fede, il 23 novembre 2013 il reliquiario dei Magi è stato portato in processione nelle strade della Comunità pastorale Epifania del Signore, raggiungendo la chiesa parrocchiale di Sant'Albino di Monza.

A questi si sono aggiunti tanti altri appuntamenti culturali, ricreativi, folcloristici, che hanno potuto ricordare a tutti l'esempio dei Magi, il loro desiderio di ricerca della verità.

La comunità pastorale dà grande rilievo alla messa vespertina del 5 gennaio, invitando un vescovo a presiederla: nel 2010 il cardinale Dionigi Tettamanzi e l'anno successivo monsignor Francesco Coccopalmerio. La parte culturale è stata sviluppata attraverso incontri sui Magi con relatori davvero importanti, tra i quali ricordiamo lo storico Franco Cardini, i critici d'arte monsignor Timothy Verdon e Philippe Daverio.

Dal 6 gennaio 2012 la devozione ha assunto l'aspetto di una processione che coinvolge tutta la comunità pastorale.

Tre cortei partono dalle tre parrocchie di San Paolo, San Carlo e Sant'Albino, alla volta dell'Oratorio di Maria Bambina, per poi avviarsi insieme verso la chiesa di San Bartolomeo.

Ogni corteo parrocchiale ha un Magio alla sua testa, una persona che, indossando degli abiti che ricordano quelli dei tre sapienti, diventa simbolo e memoria del viaggio dei Magi.

Al termine si svolge il tradizionale bacio agli "Umitt", il reliquiario dei Magi.

Tela dell'Adorazione dei Magi (inserisco il testo anche qui perché la grande tela si trova in chiesa, in sacrestia)

Attualmente si trova nella sacrestia della chiesa di San Bartolomeo ma proviene dall'oratorio privato annesso alla residenza dei nobili Pestagalli, in località Pobbia. L'oratorio risale alla fine del Seicento. Era dedicato ai Re Magi. Benché fosse privato, era anche aperto ai fedeli di quella comunità.

Dai documenti conservati presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Milano e presso l'Archivio Parrocchiale della chiesa di San Bartolomeo, ricaviamo informazioni importanti relative all'oratorio, ai suoi proprietari e alla tela dell'Adorazione dei Magi.

Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo di Milano, Cardinale Giuseppe Pozzobonelli, nel 1763, si legge che l'oratorio aveva anche un ingresso sulla pubblica via, e vi si accedeva tramite due gradini, che aveva battenti solidi ed era munito di serratura, chiavistello e chiave. Il pavimento era in mattoni e le pareti sbiancate. L'interno dell'oratorio era alto, si estendeva su due piani e vi erano due finestre a forma di tribuna affinché i proprietari potessero assistere alla messa senza confondersi con gli altri fedeli. Tutto viene registrato e trovato perfettamente a norma.

Ad una parete era appesa una quadro con cornice di legno, in cui era inserita una "*tabula picta, cioè tres Sanctos Reges devote parvulo Jesu, aurum, thus, et mirram offerentes*".

Nel frattempo i beni dei Pestagalli passarono all'Ospedale Maggiore di Milano che li vendette al conte Carlo della Somaglia e l'oratorio andò in disuso; infatti tra gli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Romilli, nel 1851, troviamo scritto:

"(Sequitur) Oratorium septimum in loco populi (Pioppa) tribus SS. Magis dicatum, pertinens ad comites De Somaleis: nulla in hoc, missa celebratur; quippe quod legatus misse qui celebrabatur diebus festis, et in feriis sextis totius anni ad ecclesiam parochialem translatum canonice fuit".

"Segue il settimo oratorio, alla Pobbia, dedicato ai Tre Santissimi Magi, di proprietà dei conti Della Somaglia: non vi si celebra alcuna messa, dal momento che il legato di messa che si celebrava nei giorni festivi e al venerdì per tutto l'anno, fu trasferito, secondo i canoni ecclesiastici, alla chiesa parrocchiale".

Il quadro dell'Adorazione dei Magi fu donato dagli ultimi e attuali proprietari della Pobbia, i Balconi, alla chiesa parrocchiale di San Bartolomeo negli anni trenta del Novecento, trasportato lì ed appeso ad una parete della sacrestia, dove lo si può ammirare ancora oggi, anche se ricoperto da una spessa patina di sporco: sarebbe necessario ed opportuno un adeguato restauro!

Prof. Luciana Tribuzio Zotti
zotti.tribuzio@gmail.com

CIMITERO STORICO

sec. XIX (ante 1894)

Viale Lombardia

Area destinata alle sepolture, con recinzione in mattoni e ferro finemente lavorato, funzionante fino alla fine degli anni Sessanta. All'interno si trovano la cappella per la celebrazione delle messe e le lapidi che ricordano la sepoltura di sacerdoti e parroci storici di Brugherio, come don Gian Andrea Nova. Non mancano diverse tombe monumentali in pietra e marmo, destinate ad ospitare i resti di diversi personaggi storici, come quelle che contengono le spoglie del dottor Paolo Veladini, di sua moglie, del fratello Michele, dei loro figli e nipoti.

Il vecchio cimitero sostituì il più antico cimitero di Brugherio, che fu attivo fino alla costruzione della Scuola elementare Sciviero e che si trovava ormai quasi all'interno dell'abitato, nell'area ora occupata dal parcheggio di via Galvani e che aveva il suo ingresso laddove è collocato un piedistallo con la croce, all'angolo tra Viale Lombardia e via Vittorio Veneto, quasi di fronte alla Sciviero.

Anch'esso sorse su un terreno di proprietà Scotti, poi Ghirlanda, così come il più antico cimitero, ormai scomparso.

Cascina Casecca	Brugherio ovest	architettura rurale	Via Matteotti
-----------------	-----------------	---------------------	---------------

CASCINA CASECCA

sec. XVI

Via Matteotti, Via Casecca

Brugherio

Cascina storica a corte, di grandi dimensioni, in buona parte demolita, di cui rimane solo l'ala porticata rustica, che si affaccia sulla via omonima e che era la sede del centro sportivo privato "La Mongolfiera" della GIVIDI.

Cascina (anticamente Cà secca, toponimo riferito alla carenza di acqua) situata nella zona nord-occidentale di Brugherio. Sino a tutto il 1700 fu di proprietà dei frati del convento di Santa Maria della Passione di Milano, che vi possedevano anche parecchi terreni, lavorati da massari e braccianti. In epoca napoleonica, quando i beni ecclesiastici vennero soppressi e indemaniati, fu venduta al conte Gian Mario Andreani.

Fino al 1866 fu parte del territorio del Comune di Monza.

Torre dell'acquedotto	Baraggia-San Damiano	archeologia industriale	Viale Lombardia
-----------------------	----------------------	-------------------------	-----------------

TORRE ACQUEDOTTO

Sec. XX (1954)

Viale Lombardia

Brugherio

Torre dell'acquedotto di Brugherio, inaugurato assieme al gasdotto, nel 1954, dal sindaco Antonio Meli e dal deputato, onorevole Vincenzo Sangalli, eletto sindaco subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale (26 aprile 1945).

Cascina Guzzina	Guzzina	architettura rurale	
-----------------	---------	---------------------	--

CASCINA GUZZINA

sec. XVI, sec. XVII, sec. XVIII, 1^a metà

Via Guzzina, Via Volturmo, Brugherio

Complesso abitativo, con torre e serra, un tempo isolato nella campagna a sud di Brugherio. Dalla strada, attraverso un portone, si accede ad una corte quadrata e si ha di fronte la villa, che presenta uno schema piantistico a U ed è inserita all'interno, quasi al centro della cascina, che comprende varie corti agricole. Una "casa detta la Guzzina" era già citata nei rilevamenti fiscali del 1530: allora i proprietari erano due, Galeazzo Alfieri e Francesco Pagano. La Cascina Guzzina fu portata in dote nel 1731 da Antonia Alfieri ad Antonio Vimercati, insieme ad altri beni situati a Cavarossa, Cologno e a due case in Porta Nuova, a Milano. La ritroviamo, descritta nel 1751, divisa in "parte da nobile e parte da massaro".

In una lontana parte del complesso, all'esterno, rivolta a sud verso la campagna, si trova la cappella privata, ma aperta al pubblico durante le funzioni.

La cascina detta Guzzina anticamente apparteneva alla nobile famiglia Alfieri, il cui ultimo erede, il conte Giovanni Andrea, lasciò come erede un'unica figlia, che nel 1730 sposò Giuseppe de Capitani di Vimercate, padre di Auricleto, nobile milanese e consigliere imperiale e quindi la cascina con poco meno di 600 pertiche di terreno, passò ai Vimercati. Giuseppe Vimercati, morto nel 1788, era considerato il più esperto agricoltore del vicinato; infatti i terreni della Guzzina erano meglio coltivati degli altri e producevano più vino, poiché il proprietario aveva l'abitudine di concimare le viti, ogni anno, dividendo la spesa a metà con i suoi coloni. Secondo il manoscritto del parroco De Petri, nel 1794 vi alloggiavano due massari e cinque pigionanti oltre al fattore, che stava nel cortile nobile; in tutto vi abitavano centotre persone.

Nel 1871, all'epoca del catasto ottocentesco, Guzzina risultava di proprietà del nobile Gaetano Perego di Cremnago, sposato con Maria dei conti Durini di Monza.

La famiglia Perego abitava a Milano a Palazzo Bigli, acquistato nel 1852 da Gaetano Perego e dalla moglie. Quel palazzo passò poi al conte Giulio Venino come dote di Giuseppina Perego, sua sposa.

Anche Cascina Guzzina pervenne nelle mani del conte *Giulio Venino*, che fu eletto consigliere comunale del Comune di Brugherio nelle elezioni amministrative del 1899.

Pier Gaetano Venino di Varenna (Milano, 23 marzo 1878 – Genova, 3 maggio 1955), figlio del conte Giulio e della nobildonna Giuseppina Perego di Cremnago è stato un dirigente d'azienda, banchiere e politico italiano.

Chiesetta di Santa Maria degli Angeli	Guzzina	architettura religiosa	
---------------------------------------	---------	------------------------	--

CHIESETTA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI

sec. XVI

Guzzina

Brugherio

La chiesetta ha pianta quadrata, il presbiterio appena rialzato e una balaustra in marmo che lo separa dall'unica navata. L'altare è accostato alla parete; in alto vi è il grande dipinto della *Vergine con il Bambino, san Paolo e san Francesco*; tra loro tre teste angeliche. Il capo della Vergine e del Bambino sono sovrastati da una sola aureola arricchita con argenti, ori e pietre preziose donati dalla popolazione della cascina nel 1955. In basso, a sinistra, è rappresentata la chiesetta della Porziuncola di Assisi. Il dipinto è racchiuso da una doppia cornice, la prima in stucco bianco; l'altra, più esterna, è finemente decorata; ai lati due finte lesene terminano in alto con il monogramma mariano e al centro due angeli reggono il monogramma di Cristo.

Il monogramma mariano compare anche nell'affresco della volta del presbiterio, mentre nel soffitto della navata è dipinto un cielo sereno.

Nella parete di sinistra si apre una piccola area affrescata, riservata alla famiglia proprietaria della cascina e della chiesetta, con un piccolo armadio; al piano superiore si trova un corrispondente spazio, un piccolo matroneo, che consente di seguire privatamente le cerimonie religiose.

CASCINA OCCHIATE

sec. IX, sec. XI

Occhiate

Brugherio

Località situata al confine nord-ovest di Brugherio, presso il fiume Lambro, con “molino da grano ad acqua” e varie case coloniche.

Nucleo rurale storico, di origine romana: l’antica “Octavum” era la località che si trovava all’ottavo miglio della strada che da Milano portava a Monza e comprendeva anche Malnido e San Cristoforo, oltre a un castello goduto in feudo dai Torriani, avversari dei Visconti, diventati poi signori di Milano.

Prima del 1757 Occhiate era compresa nel Comune di Monza; poi formò un unico comune con Sant’Alessandro e la Pelucca; quindi nel 1866 entrò con Moncucco a far parte di Brugherio.

Un’antica strada di campagna con filari di alberi collegava Occhiate con la Cascinazza, ambedue di proprietà dei Cappellani del duomo di Monza.

La cascina comprende un fabbricato destinato alla macina delle granaglie.

A settembre vi si celebra la festa della Vergine Assunta con il caratteristico palio della corsa delle oche.

MULINO DI OCCHIATE

sec. IX, sec. XI

Occhiate

Brugherio

Il mulino, ancora attivo e fornito di un antico sistema di ingranaggi, utilizza le acque della Roggia Molina o Mornera, che ha argini con filari di gabbe di salici e altra vegetazione tipica. Essa deriva le sue acque dal Lambro in cui si reimmette, quasi al confine con il comune di Cologno.

Il mulino è antichissimo: nel 1044 fu donato da Ariberto, arcivescovo milanese, alla Chiesa di Monza.

Palazzo Bolagnos, Andreani- Sormani	Moncucco	architettura civile	soggetto a vincolo
--	----------	---------------------	--------------------

PALAZZO BOLAGNOS, ANDREANI-SORMANI

sec. XVII 1[^] metà, sec. XVIII 1[^] metà, sec. XIX 1[^] metà

Moncucco

Brugherio

Costruzione in stile barocchetto lombardo, con pianta a U, le cui ali mantengono la stessa altezza del corpo centrale e risvoltano appena. La struttura, che si sviluppa su due piani, ha mantenuto le caratteristiche originarie: una scalinata monumentale tramite cui si accede al terrazzo belvedere e al triportico con doppie colonne, a sinistra del quale uno scalone conduce al piano superiore. Dal portico si entra pure in un ampio salone, un tempo destinato ai balli e alle feste. Nello spazio antistante la costruzione, c'è un piccolo parco all'inglese, delimitato da una graziosa cancellata in ferro battuto e da pilastri in pietra, sormontati da figure femminili, sempre in pietra. Il nome del Palazzo è legato a quello degli Andreani, Gian Mario e Paolo; quest'ultimo, dal giardino retrostante il palazzo, il 13 marzo 1784, compì la celebre ascensione in mongolfiera, prima esperienza di volo umano in Italia.

Negli anni '70 del Novecento fu sede della Comunità d'Arte di Villa Sormani, una forte esperienza culturale collettiva, cui aderirono diversi artisti presenti sul territorio.

Palazzo Sormani e la cappella-oratorio di San Lucio costituiscono un complesso monumentale di rilevanza nazionale, con vincolo della Soprintendenza come bene di interesse artistico e storico.

L'attuale palazzo, ritratto nelle due stampe dell'incisore Marc'Antonio Dal Re e voluto dal conte questore Carlo Bolagnos, nobile di origine spagnola, risale alla prima metà del '700. Nella veduta del lato interno, in primo piano si può ammirare il vasto giardino all'italiana con aiuole finemente rifinite e decorate. A quel tempo il palazzo continuava con altri edifici con pianta ad L, rivolti verso la strada, più bassi su ambedue i lati, e il giardino era affiancato da due strutture porticate, ideali per il passeggio anche con il cattivo tempo. Gian Mario Andreani aveva acquistato il palazzo nel 1779 dagli eredi del conte Carlo Bolagnos e l'aveva ampliato, su progetto dell'architetto Benedetto Alfieri, cugino di Vittorio, aggiungendo al corpo centrale dell'edificio le due ali porticate scomparse. Il parco e il giardino annessi sono andati perduti. Sotto un porticato laterale al palazzo, esisteva un'antica filanda, dove si svolgevano le prime fasi della lavorazione della seta. Dai documenti sappiamo, infatti, che il conte Gian Mario Andreani comprava e vendeva bozzoli.

Al palazzo era annesso un oratorio privato ma aperto al pubblico, che si affacciava sulla strada, cui si accedeva anche dall'interno attraverso un'ala porticata.

I documenti d'archivio ci parlano anche di una piccola cappella privata, fatta erigere da Gian Mario Andreani, ormai ammalato, e adiacente alla sua camera da letto: recenti restauri ne hanno confermato l'esistenza.

Gli atti notarili che accompagnarono i passaggi di proprietà del palazzo ci consentono di avere notizie precise sui nobili che ne entrarono in possesso. Nel 1535 Johannes Francesco Bargonus vendeva a Francesco Bernardino de Zibaldonis de Altavilla un "sedimen" cioè una casa da nobile e diversi altri beni situati a Moncucco. Nel 1616 essa passava a Lucio Adriano Cotta, erede di Francesca Bernardina Zibaldona Altavilla, sua prozia materna. Il marchese Pietro Giacomo Silva l'acquistò da Gabriela Triulzi Crivelli, vedova di Giovan Ambrogio Cotta. Nel 1733 i fratelli Ignazio e Fabrizio Fortunato Silva, a causa dei debiti, vendettero all'asta la casa da nobile al conte questore Carlo Bolagnos per 142.000 fiorini gigliati. Sicuramente Lucio Adriano Cotta, insieme a Carlo Bolagnos e ai due fratelli Paolo e Gian Mario Andreani, fu tra i personaggi più influenti sia per il suo ruolo politico di grande spicco sia per aver costruito la prima cappella-oratorio dedicata a San Lucio.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Chiesa di San Lucio	Moncucco	architettura religiosa	
---------------------	----------	------------------------	--

CHIESA DI SAN LUCIO ovvero TEMPIETTO DI MONCUCCO

sec. XVI (1520-1567), sec. XIX (1837)

Moncucco

Brugherio

Costruzione cinquecentesca, in puro stile rinascimentale, con pianta a croce greca e con tamburo a cupola, erroneamente attribuita al Bramante. Il pronao e la scalinata neoclassici, progettati dall'architetto Giocondo Albertolli, sono posteriori. Degni di interesse all'interno sono le decorazioni e i 48 medaglioni in pietra che rappresentano fatti della vita di Cristo, immagini dei santi (Antonio, Lorenzo, Francesco), motivi ornamentali e simbolici, grottesche, raffigurazioni fantastiche di animali mitologici.

La cappella ha avuto una storia singolare: annessa alla chiesa di San Lorenzo e al convento dei frati minori a Lugano, un tempo dedicata a Sant'Antonio da Padova, nei primi dell'800, in epoca napoleonica, fu messa all'asta e acquistata dai fratelli Albertolli, smontata e venduta successivamente a Gian Mario Andreani, trasportata a Moncucco e qui ricostruita.

Nel 1987 è stata ceduta, per una cifra simbolica, dai proprietari al Comune di Brugherio.

L'attuale chiesa, che non compare nelle mappe teresiane e nelle stampe di Marco Antonio Dal Re, fu collocata laddove precedentemente si trovava un antico oratorio, anch'esso dedicato a San Lucio e fatto costruire da Lucio Adriano Cotta, uno dei primi proprietari del palazzo di Moncucco. Nel 1627 egli chiedeva, infatti, alla Curia di Milano di rendere pubblico il suo oratorio di Moncucco, che venne benedetto dal Vicario Foraneo, l'arciprete di Monza.

L'oratorio di San Lucio era ormai in rovina, tanto che nel 1819 era "*caduto per vetustà*"; fu abbattuto e le funzioni religiose vennero trasferite presso la chiesa parrocchiale di San Bartolomeo.

Nel frattempo il conte Gian Mario Andreani aveva comprato le pietre della chiesa di Sant'Antonio di Lugano.

Nel 1817 Luigi Albertolli comunicava alla vedova Andreani notizie relative al trasporto dei blocchi della chiesetta di Sant'Antonio di Lugano, che sarebbero dovuti servire per la ricostruzione della chiesa di San Lucio a Moncucco.

Nel 1823 se ne avviò la ricostruzione a Moncucco; sappiamo che l'arciprete del duomo di Monza benedisse la nuova chiesa di San Lucio nel luglio del 1832, che venne aperta alle celebrazioni religiose solo nel 1837 ma i lavori si protrassero ancora a lungo.

L'oratorio di San Lucio fu inserito da Gian Mario Andreani nel suo testamento tra i beni vincolati ai discendenti, primogeniti e maschi della famiglia Andreani-Sormani, insieme al palazzo.

Guida alla visita della chiesa

La facciata è la stessa della chiesetta di Sant'Antonio, annessa al convento dei frati Minori di Lugano; la scalinata e il pronao, con colonne ioniche e un timpano triangolare, sono stati aggiunti dall'architetto Giocondo Albertolli, per accordare la nuova struttura al sito destinato per la ricostruzione.

I pilastri interni sostengono la cupola e sono fronteggiati da semipilastri lungo le pareti perimetrali, sormontati da una doppia cornice sporgente: dalla cornice superiore s'innalzano gli archi che sostengono il tamburo della cupola e delle volte a botte che si trovano sopra i vani della crociera; dalla cornice inferiore partono gli archi che sostengono le volte dei quattro vani d'angolo.

Alla sommità della cupola il bassorilievo del Cristo in pietà e ai pennacchi del tamburo i tondi con i quattro Evangelisti. Su tutti i lati delle colonne centrali e dei semipilastri laterali si possono ammirare i bellissimi e diversificati tondi che rappresentano fatti della vita di Cristo e dei Santi (Antonio, Lorenzo, Francesco), motivi ornamentali e simbolici, grottesche ed elementi tratti dalla mitologia.

L'altare è racchiuso da una balaustra in stucco bianco, sulla cui alzata brillano le figure in lamine d'oro dei Quattro evangelisti e la Preghiera di Cristo nell'orto di Getzemani. Sull'altare la bellissima tela seicentesca con San Lucio, papa e martire, a memoria dell'antico oratorio ivi esistente.

Nucleo storico Moncucco	Moncucco	nuclei storici	
-------------------------	----------	----------------	--

NUCLEO STORICO DI MONCUCCO

sec. XIII, sec. XVI, sec. XIX

Brugherio

Nucleo rurale storico sviluppatasi attorno a Palazzo Bolagnos (poi Andreani-Sormani), sorto probabilmente sulle rovine di un antico castello su un'altura, quindi in una posizione dominante. Era lambito da un'antica strada postale, con edificio tuttora esistente, adibito a cambio di cavalli e sosta per la notte. Comprende un sistema di corti e ampi rustici, abitati da massari e braccianti che lavoravano i terreni dei proprietari del palazzo.

A Moncucco, nel 1826, funzionava la filanda della famiglia Pedroni, acquistata poi dal conte Gian Mario Andreani, che già disponeva di un portico ad uso filanda nei rustici annessi al suo palazzo.

Ben poco è rimasto dell'abitato antico, ad eccezione di qualche cascina, di Palazzo Sormani e della chiesetta di San Lucio, che costituiscono un complesso monumentale di rilevanza nazionale, con vincolo della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Milano.

Antica comunità di Moncucco, poi dal 1769 Comune di Moncucco ed Uniti; nel 1866 entrò a far parte del Comune di Brugherio con Cassina Baraggia e San Damiano.

La Comunità di Moncucco era infeudata ai signori di Monza, i conti Durini, ed amministrato da un console scelto dal maggior proprietario terriero (nella prima metà del Settecento, il conte Bolagnos).

Dal 1769, a seguito della riforma amministrativa, comprese anche le comunità di Bettolino Freddo, Pobbia, Dorderio, Guzzina, San Cristoforo, Moia e Malnido (oggi San Maurizio al Lambro), per un totale di 236 abitanti, di cui 117 solo a Moncucco, in prevalenza contadini: "non c'era ramo d'industria tranne quello di agricoltura".

Fino al 1870, in un fabbricato affacciato sull'attuale via Lombardia, al n.107, di pertinenza dei conti Andreani-Sormani avevano sede la scuola elementare (una classe maschile, una femminile), il Corpo di Guardia Nazionale e l'Ufficio comunale. Si può ancora notare sull'architrave in pietra del portone di accesso lo stemma del Comune di Moncucco con un toro rampante, simbolo della forza del lavoro e una porta aperta, segno della grande ospitalità dei padroni di casa. Il contratto di affitto per la scuola era di lire 60 all'anno. Nel 1861, sempre a Moncucco, il maestro era Luigi Volpati, la maestra Maria Sioli Sironi, il supplente Giuseppe Lesmo, che era anche segretario comunale.

CASCINA SAN BERNARDO
Via San Maurizio al Lambro
Sec. XVII, 1621

Architettura rurale di antica formazione, insediata lunga la strada che congiungeva Moncucco a Malnido (San Maurizio al Lambro). Citata per la prima volta negli atti della visita pastorale del cardinale Federico Borromeo a Brugherio, nel 1621.

La cascina era abitata da massari e braccianti che lavoravano i terreni dei proprietari del palazzo di Moncucco.

CHIESETTA DI SANTA MARIA IMMACOLATA

sec. XVII (1691)

Increa

Brugherio

Chiesetta dedicata alla Vergine Immacolata, a Maria Maddalena e a Santa Teresa, compresa all'interno del complesso nobiliare e rurale di Increa. Il portale d'ingresso è molto semplice e lineare e su di esso è posta la lapide di dedicazione della chiesa. All'interno la piccola aula termina con un'abside rettangolare e l'altare, leggermente curvilineo, segue l'andamento della parete di fondo. In una nicchia incorniciata e delimitata da motivi floreali, sopra l'altare, è collocata una statua della *Madonna col Bambino*. In alto è riprodotto un finestrone con riquadri gialli e blu. Le pareti del presbiterio sono abbellite da due dipinti con cornice lignea, *l'Agonia di San Giuseppe* e *l'Adorazione dei Magi* e da alcuni bassorilievi in marmo, tra cui, bellissima e struggente, è quella che rappresenta il dolore della contessa Elisabetta Napollon che piange la morte del marito Giulio Ottolini Visconti, avvenuta nel 1839. La volta del presbiterio riproduce i simboli dei quattro evangelisti. Le pitture della volta della navata riportano quattro espressioni litaniche attribuite alla Vergine Maria.

CASCINA PAREANA

sec. XVIII (1730)

Via Pareana

Baraggia

Architettura rurale storica, inserita in contesto di paesaggio agrario, a nord-est di Brugherio, quasi al confine con il Comune di Carugate. L'edificio ha forme architettoniche tipiche della cascina lombarda: il piano terreno si sviluppa attorno al cortile, dove si possono ancora individuare il pozzo, il forno, le stalle, i fienili e i depositi di attrezzi agricoli; al piano superiore un lungo e stretto corridoio conduce alle camere da letto.

I feudatari di Monza, i conti Durini, fecero costruire la cascina su terreni di loro proprietà. La località era rinomata, un tempo, per l'abbondante vino che vi si produceva.

ROGGIA GALLARANA

sec. XV (1478)

Baraggia, Sant' Ambrogio, Dorderio

Brugherio

Infrastruttura idraulica, realizzata nel XV secolo e destinata all'irrigazione con una rete di rogge e canali secondari d'importanza storica per l'economia rurale, con manufatti idraulici di derivazione (chiuse, lavatoi). È una roggia antichissima. Assieme alla Ghiringhella si forma nel piano d'Erba con acque di fontanile, le quali vengono immesse nel fiume Lambro per derivarle, separatamente, vicino a Monza.

Le sue acque venivano e vengono tuttora usate per l'irrigazione dei campi. Si possono ancora individuare i diversi manufatti idraulici (canali e chiuse). Oggi è in parte coperta.

La Roggia Gallarana segnò anticamente il confine tra le comunità di Baraggia e di Sant' Ambrogio: essa arriva da Baraggia, si dirige verso Sant' Ambrogio, passa attraverso Dorderio, proseguendo oltre il confine con Cernusco.

La roggia fu voluta e finanziata da Fazio Gallarani che, nel 1479, ebbe da Galeazzo Sforza la concessione di utilizzo dell'acqua e l'esenzione dalle tasse.

VILLA TIZZONI-OTTOLINI

sec. XVI, sec. XVII, sec. XVIII 1[^] metà

Via Increa

Brugherio

Edificio storico nobiliare, inserito all'interno del complesso rurale di Increa, con ingresso monumentale. La planimetria è impostata su uno schema piantistico a U chiusa.

Di fronte all'entrata si affaccia il corpo principale con un portico a 5 colonne, sovrastato al centro da un balconcino in ferro battuto. L'antico giardino all'italiana fu poi ampliato e sostituito con un parco all'inglese ormai perduto.

L'antico oratorio e i rustici si trovano a destra della villa.

Cascina Incea	Incea/Parco delle Cave	architettura rurale	soggetta a vincolo
---------------	------------------------	---------------------	---------------------------

CASCINA INCEA

sec. XVI

Via Incea

Incea

Brugherio

Cascina Incea, con la sua grande corte, presenta tutte le caratteristiche tipiche della cascina agricola dell'alta pianura lombarda con le sue forme architettoniche e le abitazioni strutturate secondo precisi e ripetuti canoni edilizi. Di recente ristrutturazione, attualmente è adibita ad uso residenziale. S'intravedono ancora le stalle e i fienili ormai utilizzati rispettivamente come abitazioni ed autorimesse.

La cascina "in Crè", poi Incea, è antichissima: la troviamo citata tra le cascine che dovevano essere comprese nella parrocchia di Brugherio (1578).

Durante le operazioni del catasto teresiano, nel 1721, era stata censita e misurata con Cernusco Asinario (Cernusco sul Naviglio) ed era compresa nella Pieve di Gorgonzola; poi entrò a far parte del Comune di Brugherio (1866).

Recentemente la proprietà è stata venduta agli attuali inquilini e in parte allo stesso Comune di Brugherio.

Cascina Incea è soggetta a vincolo della Soprintendenza come bene di interesse architettonico e storico.

Cascina del Bosco o Cascina Modesta	Increa/Parco delle Cave	architettura rurale	
--	----------------------------	---------------------	--

CASCINA MODESTA

sec. XIX

Via Dei Mille

Brugherio

Cascina Modesta (detta anche Cascina “del Bosco”) presenta ancora oggi le caratteristiche tipiche dell’architettura rurale, con aia e portico, ed è tuttora destinata all’attività agricola.

La recente ristrutturazione ha valorizzato soprattutto le abitazioni e la parte porticata.

La cascina è situata quasi al confine orientale di Brugherio, in prossimità del cosiddetto “boscone di Sant’Ambrogio”(antichissima riserva di caccia della regina Teodolinda) e della cascina omonima, in un’area ancora prevalentemente agricola, sulla strada per Carugate.

Essa deve il suo nome alla prima proprietaria, Brenna Modesta; dalla prima metà dell’Ottocento appartiene alla famiglia Ticozzi.

Cascina Modesta ha rappresentato una parte rilevante della storia della Resistenza a Brugherio: dopo l’8 settembre 1943, numerosi ex militari meridionali sbandati trovarono rifugio presso la famiglia Ticozzi. Essi, insieme ad alcuni antifascisti locali, svolsero un lavoro di organizzazione e di propaganda ed azioni di recupero di armi.

Casa Ticozzi divenne poi il centro di raccolta della 11^a Brigata Matteotti.

Prof. Luciana Tribuzio Zotti

zotti.tribuzio@gmail.com

Villaggio "Falk"	Sant' Ambrogio	Archeologia industriale	
------------------	----------------	-------------------------	--

VILLAGGIO FALCK

sec. XX (1960)

Via Quarto, via Dorderio

Villaggio operaio, composto di case costruite dalla "Falck" di Sesto San Giovanni per le maestranze operaie, che arrivavano dai comuni vicini, dalle valli bergamasche e valtelinesi ma anche dal Veneto.

I 21 edifici, a quattro piani fuori terra, di linguaggio unitario, sono siglati da lettere alfabetiche, dalla "A" alla "Z" e ospitano 162 famiglie.

VILLA CAMBIAGHI, BUTTI

sec. XVI (1578)

Dorderio

Brugherio

Casa nobiliare, destinata al controllo dei fondi agricoli all'interno del nucleo rurale di Dorderio, con fregi sulla facciata e portale in legno.

Antica comunità autonoma, dal 1769 fu inserita nel Comune di Moncucco ed Uniti; a quell'epoca la proprietà apparteneva ai marchesi Carpani.

RUSTICI DI DORDERIO

sec. XVI

Via Dorderio, via Marzabotto

Antico complesso di edifici del piccolo nucleo rurale di Dorderio, aggregati alla villa dei marchesi Carpani, poi Cambiaghi-Butti, risalente al XVI secolo. A quel tempo vi era anche una fornace per la produzione di mattoni. I rustici erano abitati da massari e braccianti che vi praticavano l'attività agricola.

Attualmente è adibita a residenza e suddivisa in diverse proprietà. I diversi ed indipendenti lavori di restauro ne hanno alterato l'aspetto originario.

CASCINA SANT'AMBROGIO

sec. IV, sec. XI, sec. XIX 1^a metà

Via Dei Mille, 110

Brugherio

Complesso fortificato di edifici, di cui il nucleo originario (la corte più interna) è antichissimo e risale al IV sec.

La planimetria è impostata su una corte chiusa di dimensioni ragguardevoli, di cui rimane integra solo un'ala porticata, tagliata da un ballatoio su cui si affacciavano le porticine delle celle monacali dell'antico convento di monache benedettine esistente nell'XI secolo.

Ha subito ampliamenti e modifiche nelle epoche successive: prima villa, poi monastero, quindi dimora signorile e infine adibita ad abitazione colonica.

L'edificio centrale, con pianta a U, risale probabilmente alla prima metà del secolo XIX ed era l'abitazione del fattore.

Dalla fine degli anni Ottanta del Novecento tutto il complesso della Cascina Sant' Ambrogio con l'omonima chiesetta è stato posto sotto il vincolo della Soprintendenza, quale bene di particolare interesse storico ed artistico.

Nella cascina si praticava l'allevamento dei bachi da seta, ad opera delle donne e dei bambini.

Vi si praticava anche la prima fase della lavorazione della seta, la trattura: nella documentazione relativa al catasto ottocentesco, viene registrato un portico, adibito dal 1844 ad uso filanda, cui più tardi seguì un intero fabbricato destinato all'attività della filanda.

Cascina Sant' Ambrogio è una delle località più antiche e importanti di Brugherio. Essa risale al IV secolo dopo Cristo. Secondo la tradizione, ricordata da tutti e mai smentita, la tenuta fu acquistata da Ambrogio, quando era ancora prefetto di Milano, come casa di villeggiatura, come era consuetudine, già allora, presso le famiglie romane. Ci piace pensare che in questi luoghi abbia passeggiato quello che poi diventò, per acclamazione popolare, arcivescovo di Milano e uno dei santi più importanti della Chiesa Cattolica. Ambrogio, alla sua morte, lasciò la tenuta in eredità alla Chiesa milanese e in usufrutto alla sorella Marcellina, che secondo la tradizione avrebbe vissuto tra queste mura, con altre consorelle. Noi la immaginiamo mentre era intenta alla preghiera e alla vita monastica.

Documenti storici, risalenti all'XI secolo, attestano l'esistenza in questo luogo di un monastero di monache benedettine, con annessa una chiesa dedicata a Sant' Ambrogio: era un monastero molto ricco, praticamente il maggior proprietario di tutto il nostro territorio. Le monache abbandonarono la Cascina Sant' Ambrogio per trasferirsi a Milano nel 1362; nel 1539 si trovavano nel monastero di Santa Caterina alla Chiusa, in Porta Ticinese, dove rimasero fino alla soppressione napoleonica.

Un'incisione, che nei primi anni del '900 si trovava su una parete della cascina, ma che purtroppo non è più visibile, faceva risalire l'epoca della fondazione del monastero al 1098.

L'esistenza certa del monastero di Sant' Ambrogio, nella cascina omonima di Brugherio, è documentata da una pergamena del 1162, allorché le monache di Sant' Ambrogio di Carugate affittavano per un anno i loro beni in Balsamo (Cinisello) a Marchisio Sala.

Nel XIII e XIV secolo i procuratori delle monache stipularono diversi contratti di affitto di beni situati in varie località del Milanese.

Le monache di Sant' Ambrogio seguivano inizialmente la Regola di San Benedetto; il loro monastero era il più grande proprietario in assoluto del nostro territorio (più di 3000 pertiche) e affittava le sue proprietà di Baraggia e Sant' Ambrogio, di Brughe Pieve di Vimercate e di Brughe Corte di Monza, consistenti in boschi, terreni agricoli, cascine e case a famiglie del luogo, tra le più antiche, come quelle dei Bugatti e dei Segabrugo.

Le proprietà del monastero di Sant' Ambrogio, poi Santa Caterina alla Chiusa, crebbero sempre di più, fino

all'epoca napoleonica, quando i beni ecclesiastici furono indemanati dalla Repubblica Cisalpina e poi venduti a privati cittadini.

Almeno fino al 1362 le monache di Sant' Ambrogio abitarono nella cascina omonima, dove restano tuttora parecchie tracce della loro permanenza nel portico grande e nella chiesetta di Sant' Ambrogio, che in qualche modo non era molto diversa da quella che vediamo oggi.

Un documento, datato 30 gennaio 1362 ci attesta che, durante il Capitolo, cioè nel momento e nel luogo delle riunioni importanti, la badessa e le monache di Sant' Ambrogio, decisero l'aggregazione con quelle della casa di frate Bono, fuori di Porta Nuova, a Rancate, dove già erano confluite, qualche decennio prima, le monache di Cinisello: il Capitolo di quel 30 gennaio del 1362 si svolse proprio nella chiesa annessa al monastero, nel coro della chiesa stessa, dove le monache erano solite riunirsi per prendere le decisioni importanti, che venivano poi affidate al loro procuratore e quindi ai loro fattori.

Le monache di Sant' Ambrogio amministravano i loro beni a Sant' Ambrogio tramite un fattore; esse avevano alle loro dipendenze anche un agente e un "ragionato". Nel 1621 il fattore si chiamava Giovanni Magione e nella cascina c'era anche un "camparo", di nome Baldesar di Santo Pietro, il quale provvedeva anche alla pulizia e alla manutenzione di canali, rogge, chiese. Il fattore viveva allora nella cascina e controllava direttamente il lavoro dei massari e dei braccianti al servizio delle monache; dal 1584 al 1630, lì vissero e lavorarono le famiglie Bonanoni, Merlino, Merletti e Segabrugo. Nel 1621 erano presenti 5 fuochi con 17 persone, tra massari e pigionanti, tutti dipendenti da quelle monache.

Dopo aver donato le reliquie dei Magi, trovate nell'antico oratorio di Sant' Ambrogio, le monache del monastero di Santa Caterina alla Chiusa di Milano, ottennero, tramite diverse donazioni, altre reliquie nei decenni immediatamente successivi.

Nel 1613 la cascina Sant' Ambrogio era quindi ancora di proprietà delle monache del monastero di Santa Caterina alla Chiusa di Milano. Nel 1640 il lavoro dei campi non fruttava adeguatamente, allora le monache si rivolsero al Papa Urbano VIII per ottenere l'indulgenza plenaria e perché impartisse loro la benedizione divina. Il Papa con un "breve" ossia una lettera, incaricò l'arcivescovo di Milano affinché provvedesse a benedire le monache e i loro massari e pigionanti di Sant' Ambrogio.

Da allora e anche per i secoli successivi il parroco di Brugherio ebbe l'onere di benedire le bestie e il vicecurato quello di benedire le stalle nella cascina, ricevendone in cambio un compenso in denaro.

Dell'antico monastero, il cenobio del IV secolo, dove santa Marcellina, secondo la tradizione, visse con alcune consorelle, non abbiamo testimonianze certe, anche se molti ne hanno scritto. Si può ipotizzare che Sant' Ambrogio, quando era prefetto di Milano, abbia acquistato quella tenuta come casa di campagna per trascorrervi giornate serene e che qui abbia vissuto un personaggio importante come Marcellina. Diventato vescovo, le avrebbe donato le falangi dei Magi, i cui corpi erano conservati a Milano. Alla sua morte, avrebbe lasciato quei beni in eredità alla Chiesa milanese e, in usufrutto, proprio all'amata sorella.

La presenza di Santa Marcellina a Sant' Ambrogio di Carugate sembra attestata anche dalla grande devozione che gli abitanti di quel luogo hanno sempre avuto nei confronti di quella santa, a cui hanno dedicato la loro festa più grande.

Già nel 1788 l'imperatore austriaco Giuseppe II, figlio di Maria Teresa d'Asburgo, aveva posto i beni dei monasteri sotto la tutela del Fondo di Religione.

In epoca napoleonica, durante la Repubblica Cisalpina, i beni ecclesiastici passarono sotto l'Agenzia dei Beni Nazionali Francesi: furono indemanati, cioè confiscati dallo Stato e venduti a privati cittadini. Il monastero di Santa Caterina alla Chiusa subì la stessa sorte, i suoi beni furono confiscati una prima volta nel 1786, poi fu soppresso il 6 marzo 1799 e tutti i suoi beni furono venduti. La cascina Sant' Ambrogio fu acquistata dai conti Ottolini e continuò la sua vocazione agricola, passando, poi, attraverso vari proprietari come i Rizzi-Rougier, gli svizzeri Gilardi, l'ingegner Ercole Gnechi, i Dubini e infine i Cavajoni Bologna.

Tutto il complesso ha subito, con il passare dei secoli, ampliamenti e diverse destinazioni d'uso: prima villa (IV sec.), poi monastero (XI – XIV secolo), e infine abitazione colonica.

Dalla fine degli anni Ottanta del Novecento la Cascina e la chiesa di Sant' Ambrogio sono stati posti sotto il vincolo della Sovrintendenza ai beni architettonici, quali beni di particolare interesse storico ed artistico. Successivamente gli ultimi proprietari, i signori Cavajoni Bologna, hanno venduto tutto il complesso, che è stato ristrutturato con criteri conservativi, ricavandone abitazioni di pregio.

CHIESA DI SANT' AMBROGIO

sec. IV, sec. XI, sec. XIX, sec. XX

Cascina Sant' Ambrogio

Brugherio

La facciata di laterizio, in stile romanico lombardo, risale al 1866, anno in cui la chiesetta fu restaurata. Due piccole finestre a tutto sesto sono ai lati del portale di granito; l'architrave è quello antichissimo della facciata originaria su cui sono scolpiti la croce, il monogramma cristiano, l'alfa e l'omega, l'aquila e il leone degli evangelisti.

La chiesetta è sormontata da una piccola torre che racchiude la campana, illuminata da due monofore simmetriche. L'interno, ad una sola navata, ha il tetto a capanna, con le orditure in legno decorato; il pavimento di piastrelle di laterizio. Un arco a tutto sesto precede l'altare e due angeli oranti sono affrescati sul timpano superiore.

La chiesetta presenta un minuscolo presbiterio absidato con volta a costole di mattoni e spicchi azzurri stellati; l'altare è sovrastato da una copia recente della preziosa pala quattrocentesca raffigurante *Cristo che mostra la ferita del costato tra Sant' Ambrogio e Sant' Agostino*. L'originale pala d'altare, uno straordinario dipinto di scuola nordica, trasferita a Milano nel 1926 dalla famiglia Dubini, dopo la vendita della cascina, fu realizzata intorno alla metà del Quattrocento da un artista di scuola nordica, probabilmente dal pittore svizzero di lingua tedesca, Giusto di Ravensburg per i Visconti, signori di Milano. Essa è stata recentemente oggetto di studio da parte di esperti nell'arte medievale ed ha suscitato l'interesse dei visitatori di due mostre, al Museo Diocesano e a Palazzo Reale di Milano (febbraio-aprile 2015).

Due affreschi si trovano sulle pareti laterali: l'uno, a destra, con *Marcellina, Ambrogio e Satiro*; l'altro, a sinistra, raffigura *San Sebastiano alla colonna e il papa Fabiano benedicente*.

La chiesa di Sant' Ambrogio ha sempre seguito le vicende della cascina omonima.

La tradizione

Secondo la tradizione, nel IV secolo, in questo luogo, lungo l'antica strada dei carri, in prossimità della strada militare romana che portava verso Aquileia, esisteva una villa che Ambrogio, allora prefetto di Milano, aveva comprato, per trascorrervi alcuni momenti di riposo, com'era in uso presso i romani. Alla sua morte, nel 397, la lasciò in eredità alla Chiesa milanese e in usufrutto alla sorella Marcellina, che vi condusse vita monastica con alcune sue consorelle.

La storia

La chiesa di Sant' Ambrogio ha una storia interessante, che recenti ricerche archivistiche hanno aiutato a scoprire. L'arcivescovo Federico Borromeo visitò la chiesetta nel 1596 e a quel tempo venne descritta per la prima volta.

La chiesa di allora non era quella che vediamo oggi; per avere un'idea di come fosse, è necessario fare riferimento alla mappa teresiana del 1721, relativa alla Comunità di Cassina Baraggia e Brughe Sant' Ambrogio. La chiesa era molto diversa, era orientata verso est, longitudinalmente rispetto all'attuale e occupava lo spazio del cortile esterno di oggi.

Nel 1596 nella chiesa sovrastavano dappertutto le rovine, tanto che non vi si celebrava più.

Poi la descrizione si fa più interessante: da una parete a sud, attraverso una finestra, si poteva vedere una chiesa più interna ovvero l'antico oratorio delle monache, cui si accedeva tramite una porta. Quell'antico oratorio risaliva all'XI secolo e si trovava a sud rispetto alla chiesa esterna.

Al tempo della visita (1596), lo spazio della chiesa più antica o interna era adibita a cantina "cella vinaria"; si potevano, però, vedere un altare e una nicchia, dove presumibilmente erano state trovate nel 1592, durante la visita del Vicario Foraneo, le reliquie dei Santi Magi. Alle pareti si potevano intravedere "molte immagini

dipinte di santi” cioè gli stessi affreschi che ancora oggi noi possiamo ammirare. Solo successivamente al 1721, è stata abbattuta la chiesa esterna, più recente ed è stato ristrutturato l’antico oratorio delle monache, che è poi quello che vediamo oggi. Al posto della chiesa esterna, più recente, si è creato lo spazio davanti alla chiesa.

L’attuale chiesa sorge, quindi, sul luogo dove si trovava l’antico oratorio del monastero delle monache benedettine, dette di Sant’Ambrogio di Carugate (secc. XI-XIV), che erano grandi proprietarie delle terre tra Cascina Sant’Ambrogio, Baraggia e il centro dell’attuale Brugherio.

Le monache si trasferirono a Milano, nel Borgo di Rancate e poi nel monastero di Santa Caterina alla Chiusa, presso Porta Ticinese. Esse continuarono, però, a possedere e ad amministrare, tramite un fattore, quei beni, che venivano dati in affitto a massari e pigionanti. Dopo la soppressione del monastero in epoca napoleonica, nel 1799, l’intero complesso, comprendente la cascina, la casa signorile e l’oratorio, fu venduto ai conti Ottolini, poi passò attraverso vari proprietari come i Rizzi-Rougier, gli svizzeri Gilardi, l’ingegner Ercole Gnechi, i Dubini e infine i Cavajoni Bologna.

Guida per la visita della chiesa

La facciata

La facciata di laterizio, in stile romanico lombardo, risale al 1866, anno del restauro della chiesa. Due piccole finestre a tutto sesto sono ai lati del portale di granito; per architrave è stato usato quello antichissimo della facciata originaria, su cui sono scolpiti *l’Aquila con il libro*, simbolo di San Giovanni Evangelista, *la Croce di Malta*, che anticamente si usava per indicare le chiese consacrate, e il *Leone con il libro*, simbolo di San Marco. Nella lunetta un mosaico, aggiunto durante un successivo restauro nel 1953, riproduce le fattezze di Sant’Ambrogio.

La chiesetta è sormontata da una piccola torre, che racchiude la campana, illuminata da due monofore simmetriche.

L’interno

L’interno, ad una sola navata absidata, ha il tetto a capanna, con le orditure in legno decorato; la volta del presbiterio è a spicchi azzurri stellati e costole di mattoni. Un arco a tutto sesto precede l’altare; due *Angeli oranti* sono affrescati sul timpano superiore, dove compare la Croce raggiata *Salus mundi*.

L’altare è sovrastato da una tela recente, eseguita dall’artista brugherese Antonio Teruzzi, che raffigura *Cristo affiancato da Sant’Ambrogio e da Sant’Agostino*. La figura del Cristo indossa il manto rosso, simbolo della Regalità, tiene nella mano sinistra la Croce astile e con la destra indica il costato. Al di sopra della pala ci sono sei formelle con decorazioni gotiche raffiguranti *San Luca*, *San Giovanni*, *Dio Padre*, *la colomba dello Spirito Santo* (inserita nel sole raggianti, la Raza, simbolo araldico dei Visconti) e *i Santi Apostoli Pietro e Paolo*. La tela riproduce la copia di un’antica pala quattrocentesca, la quale copia era stata lasciata qui, al posto dell’originale, dai Dubini, allora proprietari della Cascina Sant’Ambrogio. L’antica pala d’altare, uno straordinario dipinto di scuola nordica, rappresenta la figura di Cristo tra i santi Ambrogio e Agostino (*Cristo che mostra la ferita del costato tra Sant’Ambrogio e Sant’Agostino*), realizzata intorno alla metà del Quattrocento da un artista di scuola nordica, probabilmente dal pittore svizzero di lingua tedesca, Giusto di Ravensburg per i Visconti. Essa è stata recentemente oggetto di studio: nel 2015 è stata ospitata per un mese presso il Museo Diocesano milanese ed è al centro dell’attenzione della grande mostra dedicata all’**Arte lombarda dai Visconti agli Sforza**, nella prestigiosa sede di Palazzo Reale, a Milano.

Approfondimento sulla pala d’altare

Nel manoscritto del parroco di Brugherio, Paol’Antonio de Petri, che risale al 1794, la chiesetta e la pala d’altare vengono così descritte:

“Conservasi però tuttora la primiera Chiesa, che colla sua antichità inspira rispetto, e venerazione. Essa è formata da una sola Navata non ampia, e soffittata; un Arco attraversato da una Trave, che sostiene un Crocefisso, la divide dal Presbiterio, che pure è a soffitta. Ha un solo Altare con una Tavola di buon pennello ma antico sì, che viene giudicato del Secolo decimo quarto.

Essa rappresenta un Cristo in piedi, che si sostiene con una mano il ferito costato, ha alla destra S. Ambrogio con pastorale, Mitra e staffile, alla sinistra S. Agostino pure con pastorale, mitra, ed un cuore frecciato in mano; nella parte superiore con ornati di pittura gottici viene formato un freggio diviso in sei Caselle, nella prima delle quali dalla parte dell’Evangelio è rappresentato uno Evangelista

con una Squadra in mano, che credesi S. Luca, nella seconda S. Giovanni pure Evangelista, nella terza l'eterno Padre, nella quarta lo Spirito Santo, nella quinta S. Pietro e nella sesta S. Paolo”.

A sinistra dell'altare è posta una piccola sacrestia, costruita intorno al 1860.

Interessantissimi i due affreschi di autore ignoto di scuola lombarda del XIV secolo sulle pareti laterali: l'uno, a destra, con i tre fratelli santi, *Marcellina, Ambrogio e Satiro*; l'altro, a sinistra, con *San Sebastiano alla colonna e Papa Fabiano benedicente*. Essi costituiscono la parte originale e più antica dell'oratorio delle monache.

I restauri

I primi lavori di restauro della chiesetta furono fatti eseguire nel 1886 da Ercole Gneccchi, che era subentrato ai Gilardi nella proprietà della cascina dal 1883.

Durante i lavori vennero alla luce i due affreschi sulle pareti laterali, che erano state intonacate, dal momento che il locale veniva adibito anche all'allevamento dei bachi da seta; si procedette anche alla ricostruzione della facciata. Gli affreschi vennero restaurati grazie all'ingegner Giuseppe Dubini, che arricchì l'oratorio con lampade in ferro battuto, ora sparite, con panche in noce e paramenti sacri.

La famiglia Cavajoni Bologna, nel 1953, provvide al restauro della cascina e dell'oratorio, come testimonia la lapide commemorativa collocata all'interno dell'oratorio stesso. I lavori furono diretti da Franco Milani, che disegnò pure la lunetta della facciata che contiene il mosaico di Sant'Ambrogio, eseguito dai Fratelli Toniutti di Bollate.

Altri lavori furono eseguiti nel 1959 e benedetti dall'Abate mitrato di Sant'Ambrogio di Milano.

La chiesa di Sant'Ambrogio, donata recentemente dagli ultimi proprietari, i Cavajoni Bologna, alla parrocchia di San Bartolomeo, è adibita al culto (si celebra una messa quindicinale al martedì sera); le chiavi sono da sempre custodite dalla signora Soprani, che, amorevolmente, se ne prende cura, assieme agli abitanti della zona. Alcune famiglie di Brugherio provvedono alle esigenze particolari della chiesa.

Il ritrovamento delle Reliquie dei Magi

Il 14 maggio del 1592, il Vicario Foraneo, monsignor Camillo Aulari, arciprete di Monza, durante una visita pastorale, trovò nell'antico oratorio delle monache, ormai ridotto a cantina e deposito, una cassetta con alcune reliquie, tra cui anche quelle che furono riconosciute poi come le *Reliquie dei Tre Santi Magi*, tre ossicini delle dita mignole, proprio quelle che mancano ai corpi dei Magi conservati nel Duomo di Colonia. Il parroco Francesco Bernardino Paleari riuscì ad ottenere quelle reliquie dalle monache di Santa Caterina alla Chiusa, a titolo gratuito, a condizione che esse fossero conservate con gli onori dovuti a reliquie così preziose. Un documento del 13 aprile 1613, conservato nel Fondo di Religione dell'Archivio di Stato di Milano, attesta la presa di possesso delle reliquie da parte del curato e della comunità parrocchiale di San Bartolomeo.

Il 27 maggio dello stesso anno, con una solenne processione, le reliquie furono traslate dalla chiesa di Sant'Ambrogio a quella di San Bartolomeo, dove si conservano tuttora.

STABILIMENTO GIBELLINI, PIRELLI (ora area artigianale ex Pirelli)

sec. XX (1920)

A nord del Comune di San Damiano, a ridosso del canale Villoresi, tra Via Isonzo e Via Della Vittoria

San Damiano

Brugherio

Memoria storica dell'insediamento produttivo Gibellini, poi Pirelli.

Fabbrica impiantata dall'ingegner Gibellini, già Fabbrica Materiali Isolanti poi Società Anonima ing. Gibellini, elencata tra le industrie chimiche e di isolanti elettrici; nel 1929 vi subentra la Società Italiana Ebanite e Sostituti, industria chimica e di isolanti elettrici. A Brugherio esisteva pure un'altra fabbrica di ebanite (Fabbrica isolanti ebanite). L'ebanite, oggi sostituita dai derivati del petrolio, serviva per produrre tubi, recipienti e per rivestire parti meccaniche sottoposte a corrosione.

Almeno dal 1935 l'insediamento era diventato un grande stabilimento Pirelli per la produzione della gomma.

Una parte dell'area su cui sorgeva la Pirelli è stata recuperata ed è utilizzata da alcuni artigiani.

CANALE VILLORESI

sec. XIX (1868-1886)

San Damiano, Sant' Albino

Brugherio

Infrastruttura idraulica realizzata nel XIX secolo e destinata all'irrigazione. Rete di rogge e canali secondari d'importanza storica per l'economia rurale con manufatti idraulici di derivazione (chiuse, lavatoi). Una rete secondaria di canali e rogge raggiungevano, infatti, il centro di Brugherio lungo Viale Lombardia e le cascate Incea e Dorderio, i cui proprietari nel 1868, avevano fatto specifica richiesta di poter derivare acqua per irrigare i loro fondi.

Canale artificiale progettato dagli ingegneri Eugenio Villoresi e Meraviglia: ha origine a Pamperduto dal Ticino e, dopo aver attraversato l'alta pianura asciutta lombarda, si versa nell'Adda presso Gropello. Segna in parte il confine settentrionale di Brugherio.

Le alzaie ai lati del canale sono da valorizzare per percorsi naturalistici.

Caratteristiche tecniche:

Lunghezza: Km. 86

Larghezza: 10-22 m.

Profondità: 3 m.

Portata: 15-70 m³/sec.

CHIESA DI SANT'ANNA

secc. IX-XVIII

San Damiano

La chiesa ha facciata a capanna e il portale d'ingresso, in pietra, è incorniciato; la cornice si conclude in alto con una cimasa e uno scudo contenente la dedicazione a San Damiano; in alto un piccolo rosone decorato. La navata principale ha una volta a botte; un arco finemente decorato, con al centro il monogramma di Cristo, la separa dal presbiterio di forma rettangolare. L'altare maggiore è sovrastato dalla tela con *L'educazione della Vergine*. Ai lati dell'altare, sui pilastri dell'arco, ci sono due lapidi di marmo scuro, volute, nel 1808, da Isabella Blasi, moglie del nuovo proprietario Alessandro Pallavicini, per ricordare il padre e il marito scomparsi e per eternare la devozione a Sant'Anna.

Alle pareti si possono intravedere cinque nicchie, un tempo murate, contenenti probabilmente delle statue: in due di esse sono collocate una *Vergine col Bambino* e *San Giuseppe artigiano*. Molto interessanti i dipinti della *Madonna*, di *Sant'Anna* e *San Goacchino*, i *Santi Cosma e Damiano* e i dipinti della *Via Crucis*.

Per accedere alla sacrestia si attraversa un piccolo spazio, forse destinato a matroneo.

L'antico oratorio era un tempo dedicato ai santi Cosma e Damiano ed era situato nella "baragia di Monza", poi diventò chiesa e piccolo monastero "cella di San Damiano in barazia", con ospizio per i pellegrini.

Nel 1578 la chiesetta di San Damiano era in rovina e fu demolita: il materiale doveva essere utilizzato, su ordine dell'arcivescovo Carlo Borromeo, per ingrandire la chiesa di San Bartolomeo, ormai costituita in parrocchia e per ampliare una cappella nel duomo di Monza, ma probabilmente restò a San Damiano.

A metà Settecento, nelle mappe del catasto teresiano, compare al suo posto l'oratorio privato di Sant'Anna, con sagrestia annessa, appartenente al conte Luigi Bernareggio, che era anche il più grande proprietario, nonché sedicente feudatario del Comune di San Damiano. Nel 1776 tutti i beni della famiglia Bernareggio a San Damiano e Moncucco furono venduti ad Antonio Pecchio Ghiringhelli. Un altro ramo della famiglia continuò a risiedere e a possedere beni a Baraggia.

Dalla seconda metà dell'800 l'oratorio fu annesso alla villa nobile Viganoni-Benaglia.

Nucleo storico San Damiano	San Damiano	nuclei storici	
----------------------------	-------------	----------------	--

NUCLEO STORICO RURALE DI SAN DAMIANO

sec. IX, sec. XIII

San Damiano

Brugherio

Il nucleo antico di San Damiano si trova nell'isolato tra via Sant'Anna e via Monte Grappa. La comunità si è formata attorno alla chiesa e al monastero di San Damiano, situati nella "baragia" di Monza e risalenti al IX e XI secolo, ambedue di proprietà del monastero di Sant'Ambrogio di Milano. Ad esso apparteneva pure la Cascina San Damiano di cui si ha notizia in un documento del 1280.

San Damiano, che nel 1571 contava 71 abitanti, fu sede di comunità autonoma fino al 1866. Nel passato qui, come in tutte le altre località di Brugherio, gli abitanti erano per la maggior parte contadini; le rimanenti attività erano pure in qualche modo legate all'agricoltura.

Nel tempo le demolizioni e le modifiche all'impianto architettonico del nucleo antico sono state molteplici.

Oggi non restano che poche tracce di un edificio con parco (Villa Viganoni-Benaglia, ormai demolita) mentre esiste ancora la chiesetta di Sant'Anna, denominata in un documento "oratorio di San Damiano", forse perché sorge sul luogo dove si trovava l'antico oratorio che ha dato il nome alla località.

CASCINA SAN PAOLO

sec. XIX (ante 1855)

Via Monza

Brugherio

Complesso di architettura rurale, situato quasi al confine settentrionale del Comune, lungo la strada che conduce a Monza. Attualmente risulta poco visibile perché adiacente al cavalcavia di attraversamento dell'autostrada Milano-Bergamo-Venezia, in prossimità dell'area Candy e del suo centro sportivo.

CASCINA MOIA

sec. XVI

Via Moia

Brugherio

Complesso di architettura rurale di antica formazione, situato al confine settentrionale con Monza, sede di un'antica comunità prima autonoma, poi dei conti Durini, feudatari di Monza. Il nome deriva probabilmente dall'antica famiglia dei medici Moja, i quali avevano beni anche in Monza. Secondo altri, il toponimo è da attribuirsi alla qualità del terreno.

Proprietari della cascina erano in parte i conti Durini e in parte il monastero dei frati di Santa Maria della Passione di Milano; durante l'età napoleonica venne indemaniata, venduta e acquistata dai conti Andreani, proprietari di Moncucco.

La tenuta della Moia consisteva allora in una cascina e in grandi appezzamenti di terreno, lavorati da massari e braccianti. Ha conservato, nel tempo, la fisionomia agricola e lo schema classico della cascina lombarda: vi si possono ancora individuare il pozzo, i rustici, le stalle e i fienili nonché gli attrezzi agricoli. Un coperchio di sarcofago in pietra, tuttora visibile, veniva usato come fontana e abbeveratoio.

Il forno era un tempo collocato all'esterno ma recentemente è stato demolito.

Nei pressi rimane la memoria storica di un'antica fornace, che poi ha dato il nome ad una piccola cascina attigua.

Cascina San Cristoforo	Via Cristoforo	San	architettura rurale	
------------------------	-------------------	-----	---------------------	--

CASCINA SAN CRISTOFORO

sec. IX, sec. XVI

Via San Cristoforo

Brugherio

Cascina a corte, che dà il nome alla località situata a nord-ovest di Brugherio, un tempo compresa nel territorio dell'antica Ottavo, Occhiate (sec. IX).

E' adibita a residenza e suddivisa in diverse proprietà. I ripetuti e disordinati interventi di restauro hanno alterato l'aspetto originario della cascina.

L'antica e importante chiesa di San Cristoforo, esterna alla cascina, che servì spesso come ricovero per le persone contagiate dal colera, fu demolita alla fine dell'Ottocento. Anche la cappelletta che la sostituì è stata recentemente abbattuta.

Della chiesa di San Cristoforo di Occhiate, si ha traccia documentata già in una bolla di Alessandro III, datata 1169, dove la chiesa risulta tra i beni del Duomo di Monza. La chiesa di San Cristoforo era piuttosto grande e ornata di dipinti al suo interno; all'esterno aveva un portico dove era dipinto un Crocefisso, con la Vergine e San Cristoforo, opera, secondo la tradizione e secondo i documenti, di Bernardino Luini, che allora stava lavorando a Monza, alla Cascina Rabina e alla Cascina Pelucca dei conti Rabia, presenti da tempo nel nostro territorio.

La prima testimonianza delle Cascina San Cristoforo risale al Cinquecento: allora tutta la località apparteneva alla ricca famiglia milanese dei Marino, poi passò ai duchi Serbelloni e da questi ai conti Alari, che la vendettero a Gian Mario Andreani.

Negli atti della visita pastorale del 1596 si dice che, davanti alla chiesa oltre il portico, c'era anche un cimitero e che la torre del campanile era triangolare e aveva una sola campana.

Nel 1621 il custode della chiesa di San Cristoforo era Giovanni Oriani, il quale conservava presso di sé le suppellettili. Nel 1751, tra le cascine elencate nei documenti per il catasto teresiano, vi è una "casa da massaro detta San Cristoforo".

Nella seconda metà dell'Ottocento, la chiesa era così vecchia e malandata, che non vi si celebrava più e venne utilizzata come ricovero per i contagiati dal colera. Nel 1896 il cardinal Ferrari autorizzò la demolizione della chiesetta. Invano i parroci di Brugherio pro tempore avevano cercato di convincere prima il conte Gian Mario Andreani, poi la contessa Sormani a restaurare la chiesetta, che fu infatti demolita; al suo posto venne eretta la cappelletta che molti brugheresi ricordano ancora.

CHIESA DI SAN CARLO

sec. XX (1993-2004)

Piazza Togliatti

Torazza

Brugherio

L'ingresso in chiesa è preceduto da un'ampia salita di accesso al sagrato e da un atrio coperto con un portico in mattoni a vista, diviso in due grandi bracci. La copertura è fatta di grosse travi in legno lamellare, ricoperte all'esterno da lastre di rame, che terminano con la cella campanaria. All'interno vi è una sola navata, suddivisa in tre spazi: quello centrale con copertura a vela e i due laterali, più bassi, riservati al fonte battesimale e ai confessionali. Il *mosaico dell'albero*, composto da un tronco con dodici rami, rappresenta il passaggio dalle tenebre alla Luce, alla Verità e alla Vita, e le tappe verso la Salvezza. Ogni pietra costituisce una tappa del percorso che va dalla Creazione a Gesù (i 7 giorni della Creazione, le diverse generazioni da Abramo a Giacobbe e ai suoi 12 figli, i 12 rami). Anche l'altare riporta la simbologia dell'albero, lo stesso albero del pavimento in dimensione verticale. A destra dell'ingresso è posta la cappella iemale, destinata alle funzioni religiose nei mesi invernali

La chiesa di San Carlo é il nucleo e il punto di riferimento del quartiere Torazza.

La chiesa di San Carlo sorge su un terreno donato alla chiesa di San Bartolomeo da Paola Viganò, vedova Cazzaniga ed è stata edificata su progetto degli architetti brugheresi, Alberto Brivio, Ferdinando Caprotti e Carlo Magni; il calcolo della struttura è stato eseguito dall'ingegnere Giuseppe Gatti. La cappella iemale è stata realizzata grazie agli architetti Carlo Magni e Mattia Caprotti ed inaugurata il 4 novembre 2004.

I disegni del mosaico pavimentale e delle decorazioni dei vetri sono stati realizzati dal pittore Antonio Teruzzi.

COLONNA VOTIVA

sec. XVI (1576)

Torazza

Brugherio

Manufatto artistico in pietra, eretto in occasione della peste detta “di San Carlo”, che scoppiò a Monza il 4 agosto 1576, si diffuse nel Milanese e toccò anche Brugherio. Durante il periodo delle peste veniva utilizzata come altare: vi si radunava la popolazione per assistere alle funzioni religiose, evitando in tal modo l'alto pericolo di contagio dei luoghi chiusi.

Sulla base della colonna sta scritto:

Monumento votivo a ricordo della pestilenza 1576

Abbattuto dal ciclone 1928

Riedificato nel 1929 dalla famiglia

Angelo Cazzaniga.

CASCINA TORAZZA

sec. XVI, prima metà

Via Torazza, Via Lodigiana, Via Nazario Sauro

Brugherio

Complesso di architettura rurale, il cui nome probabilmente deriva da un'antica costruzione militare fortificata. Un tempo isolata nella campagna, la cascina era abitata dai massari e dai braccianti che lavoravano i terreni di ricchi e nobili milanesi.

Cascina Torazza è adibita a residenza e suddivisa in diverse proprietà. I ripetuti e disordinati interventi di restauro hanno alterato l'aspetto originario della cascina ma si possono individuare ancora le stalle e i fienili adibiti ad autorimesse.

Fino al 1866 fu parte del Comune di Monza.

Cascina di grandi dimensioni con ingresso su Via Lodigiana e Via Torazza, presente già nei rilevamenti fiscali della prima metà del '500 e descritta nelle mappe del catasto teresiano.

Antichi proprietari della Cascina Torazza furono i Marino, i Serbelloni, poi gli Alari e quindi il convento dei frati di Santa Maria della Passione di Milano; infine a seguito della soppressione degli enti religiosi e della confisca dei loro beni, la cascina fu venduta e acquistata nel 1798 dal conte Gian Mario Andreani, grande possidente di Moncucco.

Non esiste più, dalla metà del Cinquecento, un'antica chiesa dedicata a San Donato "*prope torratiam*", che si trovava quasi di fronte a Cascina S. Donarino: doveva essere veramente malridotta se si decise di abbatterla e le macerie vennero destinate al Duomo di Monza, per la costruzione di una cappella.

ASILO UMBERTO I E MARGHERITA

sec. XX (1912-1929)

Via De Gasperi, Via Filzi

Complesso di edifici ad un piano fuori terra, delimitato da recinzione in pietra, con grande cortile interno. La costruzione che ospita l'asilo nacque grazie ai lasciti di privati cittadini. La contessa Teresa Vigoni Gavazzi della Somaglia, nel suo testamento, legava i suoi beni alla formazione di asili e donava 12.000 lire per un centro ricreativo festivo per le fanciulle e/o asilo da fondarsi a Brugherio. A partire dal 1910, l'asilo fu gestito dalle suore dell'Ordine di Maria Bambina nel nuovo edificio in cui già funzionava l'oratorio femminile.

Nell'ottobre del 1912 venne inaugurata un nuovo edificio, destinato all'asilo, che venne poi ingrandito, grazie alla generosità di diversi possidenti milanesi.

La famiglia Cazzaniga sostenne le spese per la costruzione dell'attuale asilo, "In memoria di Angelo Cazzaniga", com'è scritto sulla facciata e del quale è conservato, all'interno, un busto in marmo. Esso venne inaugurato il 6 dicembre 1929.

Il primo benefattore del futuro asilo di Brugherio fu il consigliere comunale, ingegner Agostino Bruni, che già nel 1868 aveva donato cento lire alla Giunta del Comune di Brugherio per la costruzione di un asilo per l'infanzia. Anche la famiglia Balconi fece dono di un terreno.

Sede della più antica scuola materna di Brugherio, realizzata grazie all'Ente Morale "Umberto I e Margherita" fondato nel 1903. L'asilo che cominciò a funzionare già nel 1904, occupando due aule all'interno di Palazzo Ghirlanda, allora sede comunale, fu fortemente supportato dalla Congregazione di Carità e dal parroco don Luigi Fumagalli e gestito dalle suore dell'Ordine di Maria Bambina a partire dal 1910, nel nuovo edificio in cui già gestivano l'oratorio femminile.

La costruzione fu modificata e ampliata più volte a seguito dell'aumento degli iscritti.

MUSEO MISCELLANEO GALBIATI

sec. XX

Via Mameli 15

Brugherio

Museo privato, ad ingresso gratuito su prenotazione, con sede nella palazzina che corrisponde all'abitazione della famiglia Galbiati. Apertura nei giorni festivi, dalle 15.00 alle 19.00.

Il museo raccoglie almeno trenta collezioni complete di oggetti diversi (quadri, biciclette, fonografi, grammofoni, fisarmoniche, organi e organetti di Barberia, bandoneon, motociclette, automobili, animali imbalsamati, giocattoli, orologi) e tanto altro, oggetti collezionati in più di cinquant'anni di ricerca minuziosa e attenta da Fermo Galbiati.

Imperdibili le collezioni di biciclette e fisarmoniche e le ricostruzioni di botteghe artigiane (barbiere, dentista, calzolaio). Tutto è perfettamente funzionante.

Con molti dei manufatti delle collezioni più importanti, sono state allestite mostre a Brugherio e nei paesi limitrofi; alcuni oggetti, unici o quasi, sono stati prestati per scene di film o a musei.

Il Museo Miscellaneo Galbiati è inserito nel circuito dei Piccoli Musei di Milano, Como e Lecco e dell'Associazione Amici dei Musei di Monza ONLUS.

Il signor Fermo Galbiati racconta molto volentieri l'origine della sua smania di collezionismo. Tutto iniziò quando a sette anni, in colonia, si trovò per la prima volta su una spiaggia: non aveva mai visto il mare e tanto meno le conchiglie che il mare deposita durante la notte. Cominciò a raccogliere conchiglie, custodendole gelosamente e nonostante i divieti, le portò a casa con sé, riordinandole e catalogandole. Ne nacque la prima di una lunga serie di collezioni. Grazie alla sua passione, Fermo Galbiati ha potuto conoscere personaggi importanti a livello nazionale e internazionale (Filippo De Pisis, Astor Piazzolla e tanti altri) ed è stato insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro e di diversi altri premi. Ha contribuito alla fondazione del Museo della fisarmonica di Castelfidardo.

CHIESA DI SAN PAOLO

sec. XX (1971-1991)

Zona Edilnord

Brugherio

La chiesa di San Paolo Apostolo, sorge nella zona sud di Brugherio, in prossimità del quartiere Edilnord, su un terreno donato alla Chiesa di Brugherio da Bice Cazzaniga, appartenente ad una famiglia di possidenti locali. Inizialmente le funzioni si celebravano in un salone dell'edificio che, solo nel 1991, venne ristrutturato e adattato alle esigenze della nuova parrocchia, sorta venti anni prima. Vennero modificati sia l'interno che l'esterno dell'edificio, con il rifacimento del presbiterio. L'ambone, l'altare, il tabernacolo e il battistero sono stati realizzati dalla scultrice francese, Marie Michèle Poncet, in marmo rosa del Portogallo; il pavimento del presbiterio è in macchiavecchia rosso-verde. Al centro dell'altare vi è una croce, ricavata da due blocchi di marmo; le sculture che sostengono l'ambone sono un profeta e un evangelista e rappresentano rispettivamente l'Antico e il Nuovo Testamento. Le vesti e le braccia dei due personaggi sembrano incrociarsi quasi a formare una croce. La mensa dell'altare appare come un'ala di angelo. La cappella del fonte battesimale, posta di fronte all'altare, in fondo alla chiesa, ha la forma di un capitello e comprende i simboli propri del Battesimo: l'acqua, il fuoco, la veste e l'olio.

La chiesa di San Paolo è il nucleo e il punto di riferimento del Quartiere Sud di Brugherio.

PARCO DI VILLA BRIVIO

sec. XIX

Parco storico di pertinenza della non più esistente Villa Brivio, oggi parco pubblico con recinzione originaria e alberi monumentali, tra cui alcuni maestosi cedri del Libano. La ghiacciaia e la serra sono ormai degradate. Confina a est con terreni ancora destinati all'agricoltura. Nasce nella I metà dell'Ottocento come giardino annesso alla casa di villeggiatura dei Mangiagalli, una famiglia milanese di imprenditori nel settore tessile (erano i proprietari della filanda di Baraggia).

LA MASNA DAL BALUN ovvero la macina del pallone

2015

Monumento inaugurato il 14 marzo 2015 per iniziativa della Compagnia della Mongolfiera di Brugherio. Secondo la tradizione trasmessa oralmente dagli abitanti della cascina (*la Curt di paisan*), la macina proviene dal giardino di Palazzo Andreani Sormani e ad essa sarebbe stata ancorata la mongolfiera che, proprio da quel giardino, il conte Paolo Andreani innalzò il 13 marzo 1784, compiendo il primo esperimento di volo umano in Italia.

La *Curt de paisan* è l'edificio più antico del cessato Comune di Moncucco: venne descritta nelle mappe del catasto teresiano; vi alloggiavano i massati e i coloni affittuari che lavoravano al servizio dei proprietari del palazzo Bolagnos, poi Andreani.

INDICE

Presentazione	pag. 1
Fabbrica ex Citrosil	3
Cascina Bindellera	4
Filanda di Baraggia	5
Nucleo rurale storico di Baraggia	7
Chiesetta di Santa Margherita	9
Monumento del Donatore	10
Monumento alla Pace	11
Monumento ai Caduti	12
Scuola Elementare "Federico Sciviero"	13
Palazzo Scotti, Ghirlanda Silva	14
Piazzetta Cesare Battisti	15
Nucleo storico Brugherio centro	16
Piazza Roma	17
Via Tre Re	18
Palazzina ex Uffici Marzotto	19
Villaggio Marzotto	20
Villa Veladini, Marzotto	21
Colonna o Croce Scotti	22
Croce di Brugherio o di Casa Scotti	23
Villa Scotti, Cornaglia, Nosedà, Bertani (Villa Fiorita)	24
Serra De Pisis	26
Parco di Villa Fiorita	27
Villa Pestagalli, Gavazzi della Somaglia, Balconi	28
Rustici Villa Pestagalli, Gavazzi della Somaglia, Balconi	30
Chiesa di San Bartolomeo	31
Cimitero storico	37
Cascina Casecca	38
Torre dell'acquedotto	39
Guzzina	40
Chiesetta di Santa Maria degli Angeli	41
Cascina Occhiate	42
Mulino di Occhiate	43
Palazzo Bolagnos, Andreani-Sormani	44
Chiesa di San Lucio	45
Nucleo storico di Moncucco	47
Cascina San Bernardo	48
Chiesetta di Santa Maria Immacolata	49
Cascina Pareana	50
Roggia Gallarana	51
Villa Tizzoni, Ottolini	52
Cascina Increa	53
Cascina Modesta o Del Bosco	54
Villaggio Falck	55
Villa Cambiaghi, Butti	56
Rustici di Dorderio	57
Cascina Sant' Ambrogio	58
Chiesa di Sant' Ambrogio	60
Stabilimento Gibellini, Pirelli	63
Canale Villaresi	64
Chiesetta di Sant' Anna	65
Nucleo storico rurale di San Damiano	66
Cascina San Paolo	67
Cascina Moia	68
Cascina San Cristoforo	pag. 69

Chiesa di San Carlo	70
Colonna votiva bivio Torazza	71
Cascina Torazza	72
Asilo Umberto I e Margherita	73
Museo Miscellaneo Galbiati	74
Chiesa di San Paolo	75
Parco di Villa Brivio	76
La masna dal balun	77
INDICE	pag. 78

Prof. Luciana Tribuzio Zotti
zotti.tribuzio@gmail.com